

AMOR  
NELLO  
SPECCHIO

Commedia.

Di GIO. BATTISTA ANDREINI  
FIORENTINO.

*All' Illustrissimo Signore*  
BASAMPIERE.

DEDICATA.



IN PARIGI.

Aprefso NICOLAS DELLA VIGNA, Stampatore nella strada Cloopir allo Scudo di Francia, vicino al piccolo Nauarro,

M. DC XXII.





ILLVSTRISSIMO  
SIGNORE.

**A**LLO Specchio di gentilezza e cavallierescia, allo Specchio d'intrepido valor guerriero, Allo Specchio di virtù pellegrina hoggi s' appresenta questo AMOR nello SPECCHIO Commedia amoro-sissima.

Nè poteva io, nè sapeua dedicarla à Cavaliero, che più, se li conuenisse che à V. S. Illustrissima, intendendomi, che questo AMOR nello SPECCHIO sia quello nel

quale ella stessa mirandosi, così n' ha inuaghito Amore, che non solo si compiacque di star nel suo volto: ma di soggiornar lieto colà dentro, doue la bella Imogene sua alcuna volta si trasfonde rimirandosi.

Eben certo ella è tale che non solo hà dato occasione ad infiniti Pittori di colorarla in mille tele: ma ad Amore d' inciderla in mille, e mille cuori.

Narciso si spiechiò nel fonte, e s' inuaghì follemente di se stesso. E. V. S. Illustrissima Specchiandosi nel fonte della Gloria saggiamente conobbe come amando se medesimo far si debba, per diuenir immortalmente g'orioso.

Gli Egizij per le fonti limpide rimirando cercauano colà dentro il Sole. E. V. S. Illustrissima ri.

guardando nello Specchio, tersissimo de' grandi Antenati suoi (Aquila d'immensa gloria) vede, e s'abbaglia à quel Sole d'heroiche azioni, che nō tramōterà giamai, se non al tramontar del Mondo.

Lo Specchio riceuuti in sè i vini raggi del Sole grauido di quella accesa luce la prole de' lampi dilatando d'ogn' intorno abbaglia.

E. V. S. Illustrissima Specchio d'immensa chiarezza di grādezza grauido del diluio di que' tanti splendori, che deriuano dal Sole della Illustrissima Prosapia sua d'ogn' intorno i lampi della sua gloria dilata, espande.

Lo Specchio parimēte dal Sole percosso, se dietro lui l'arida esca si oppone tosto in quella sfanilla il fuoco

*E. V. S. Illustrissima Specchio  
lucidissimo di fama trasparente  
percosso dal Sole de' gesti magnani-  
mi suoi, accende fiamme inestingu-  
bili d'amore.*

*Propriamente adunque questo  
AMOR nello SPECCHIO à V. S.  
Illustrissima si conueniuu; E tale  
esser doueua, per hauer nome di  
Commedia; la quale da i più Savi  
ritrouata fu, quasi Specchio, nel  
quale ciascuno rimirando potesse le  
macchie de' cattiuu costumi leuarsi.*

*Platone commandaua, che  
l'huomo adirato si guardasse nel-  
lo Specchio, onde veggendosi dall'  
esser suo fatto diuerso s' astenesse  
dall'ira.*

*E qui forse giustamente dir si  
potrebbe che lo Specchio che 'nten-*

deua questo gran Filosofo altro non fosse, che lo Specchio della Comedia, detta Speculū vita humana

E ben certamente più si conuerrebbe à Talia lo Specchio della Prudenza, che la Maschera in mano; se non per alto per far noto almeno con quanta prudenza m' habbia questa Commedia dello Specchio à V. S. Illustrissima dedicata.

Riceuala adunque benigno, che à guisa di quegli Ordigni cōposti di varij Specchi, frà quali ponendosi il capo, bellezze varie, & infinite si discoprono; così spero anch'io che frà gli Specchi varij quì dentro artificiosamente posti dal grande Ingegnero Amore non potrà se non virtuosamente

mente dar vario diletto à seguaci  
di lui; trà i quali più cari è l'gen-  
tilissimo, & amorosissimo Si-  
gnor Baron Basampiere;

E quiper nõ accèdere una lite ine-  
stinguibile frà Marte, & Amore,  
ciascuno pretendèdo, che 'l seguace  
suo più fido. V. S. Illustrissima sia:  
finisco, e le m' inchino, celebrator  
inestancabile, e perpetuo di quelle  
molte grazie, che dalla sua mano  
liberalissima, mi sono state com-  
partite in due volte, che m' è occro-  
so (Scenico peregrino) venir alla  
Francia, per seruigi Reali; Iddio la  
felicità.

Di Parigi il di. 18. Marzo. 1621.

DI. V. S. Illustrissima  
Diuotissimo Seruitore  
GIO BATTISTA ANDREINI



## Interlocutori.



*Lorinda.*

*Bernetta Serua.*

*Guerindo.*

*Coradella seruo.*

*Sufronio.*

*Silvio figlio.*

*Testuggine seruo.*

*Orimberto huomo di Palazzo.*

*Lidia sola.*

*Lelio.*

*Granello seruo.*

*Mago.*

*Griffo. } Spiriti in forma di mari-  
Orco. } nari.*

*Spirito mostruoso.*

*Menippo. } Spiriti da facchini.  
Crune. }*

*4. Vesti da morte.*

*Latanzio Governatore.*

*Notaro.*

*4. Labardieri.*









# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Guerindo.*

*Coradella.*

**N**ON credo che tanto sia nemica della serpe l'ombra dell' Alloro , e del Frassino , quanto a-  
 sai più m' è contraria Florinda ; e credo per simboleggiar questo si potrebbe far come faceua-  
 no gli antichi combattenti , che al-  
 hor , che mostrauano in alto solleua-  
 to quasi in istendardo , la Filitide , e  
 la Cantia , dimostrauano , di non vo-  
 ler se non guerra mortale.



*Coradella.* Io che son Coradella tutto cuore m' auualorate tanto all' effempio di questa Filitide , che bramo di saper qual cosa sia.

*Gucrindo.* La Filitide è quell' herba triuialmente detta Felice ; quella, che dicono queste Donicciuole che fà tante cose marauigliose , raccogliendosi il seme di quella in tempo di notte: ma tutte scioccherie. Hor quando l' Agricoltore intendente , vede vn campo ripieno di questa Filitide , e che non può col fuoco incenerire il tronco , e disperder le radici , allora al vomere del suo aratro lega vna canna , & ara il luogo ; e così auuicene , che per la gran nemicizia , che la Canna hà con la Felice , e la Filitide con la Canna , che 'l Campo si netti , e purghi da quella infezzione , e 'l contadino vi semina poi il frumento , e ne fà le desiderate raccolte.

*Coradella.* O che bella cosa ; volete ch' io vi dica , che voi potreste seruir per Ceratano , tante belle cose sapete , e quadagnereste vedete.

*Guerindo.* Ignorante. Questo è 'l guiderdone che riportano i virtuosi parlando con gente sciocca: ma lasciamo il parlar di cose tali hor che siam giunti alla casa di questa ingrata Florinda; ohime, talhor ch' io la miro, cagionano questi marmi, in mè effetti contrari, di quello che faceffero le colonne di Mercurio, poiche, se l' vne infondeuano parole, e queste mi fanno rimaner muto.

*Coradella.* Signor Guerindo, non habbiate paura di cosa alcuna, che alora, che vi mancherà il cuore, e Coradella ve l' infonderà; o di casa?

## S C E N A S E C O N D A.

*Bernetta, Guerindo, Coradella.*

**O** Signor Guerindo mio siete voi; poueruccio, quanto mi dispiace, che quella crudelaccia della mia Padrona vi sprezzi; vñ vedete là, che

**A** ij

viso pizzuto, che occhi incassati, che boccuccia liuida hauete fatto; 'ò Florinda ciorcinaraccia; son pur tanto, tanto compassionevole alla carne humana io, v'hime:

*Coradella.* Sorella n' hò vn pezzo, che patisce, mi ti ricomando.

*Bernetta.* Se patisce, puzza; se puzza, e fracida, s' è fracida abbruciela.

*Coradella.* Più tosto biscottianla; però presta mi il tuo forno, eh' è di bocca larga, & è sempre caldo.

*Bernetta.* Fratello è vn pezzo, che non cuoce, e però è più tosto freddo, & agghiacciato.

*Coradella.* C'è remedio; impiccierò due fascine di spino, e ficcandole colà dentro si scalderà.

*Guerindo.* O cara Bernetta, t'ù se' tutta contenta; ma io misero?

*Bernetta.* Vedete s' Guerindo quanto Florinda è nemica dell' huomo, & io amica; e quando vedo patire vno di questi poverucci amanti ohimè, non mi fate dire tutta, mi rodo, tutta mi struggo come cera al foco, si allafè,

fi certo; vh, non me lo fate più replicare; si vede bene, che le morose non vi stanno à torno; guardate quà questo collarino com'è storto, bisogna tirar questi pizzi.

*Coradella.* Cara sorella, tira sù vn pò i miei pizzi ancora: ma vè, è collaro da huomo alla veneziana, c'hà vn pizzo solo tondo per parte.

*Bernetta.* Hò inteso, che tante volte gli hai bagnati nelle pignatte di salda cattiva, che sono hormai vicini all'andar in nulla ai toccar loro; ò furfantello, tò acconcio ancor il tuo, tò che ti fò bello.

*Coradella.* O così à maneggiarsi vna volta pervno, e doue più all'huomo piace.

*Guerindo.* O cara Bernetta gentile.

*Bernetta.* Hora stò bene in questo mezzo; vorrei esser tutta intorno intorno cinta da gli huomini.

*Coradella.* Si: ma, che tù non tirassi coreggie.

*Bernetta.* O nata li che parole; oh, furfantello.

## SCENA TERZA.

*Florinda , Guerindo , Coradella ,  
Bernetta.*

**I**N casa sfacciata , in casa temera-  
ria.

*Bernetta.* O pouverina mè , conciaua loro i  
collari.

*Florinda.* Che collari ; via furfantella scia-  
gurata.

*Coradella.* E vero Signora guardaua , se la  
falda era dura , o tenera.

*Florinda.* Che duro , che tenero ancor tù ;  
Vedete ancor è su la porta ; entra in  
casa dico dishonesta.

*Bernetta.* Voleua domandarle , se con la sal-  
ta le piace il rauanello.

*Florinda.* Sì , sì.

*Bernetta.* Così m'immagianaua , per che noi  
altre donne siam tutte d' vn appetito  
col rauanello ; men' entro.

*Coradella.* Credo pur , che colei del raua-

nello faccia vn sol boccone, tanto n' è golosa.

*Florinda.* S' Guerindo abborisco tanto questo sesso maledetto dell' huomo, che per non vederlo, che per non vdirlo, mi contenterei d' esser nata, e cieca, e sorda; disgrazia non mi comparite giamai alla presenza.

*Coradella.* Signior Guerindo arriuederci; che diauolo hà questa femmina arrabbiata? postu crepare.

*Guerindo.* Ah Signora Florinda, dunque così fieramente come nemica de gli huomini lacerate nel sesso virile il pouero Guerindo? Hor non sapete adunque, che quelle cose c' hanno bisogno d' aiuto presupongono debolezza; tale fù la Donna, che per la nascita sua dell' huomo hebbe di necessità adunque è più nobile, e però Guerindo merita d' esser amato.

*Florinda.* V' ingannate Signore; il m'acame'to fù nell' huomo, e però vi si aggiunse la donna per farlo più perfetto.

*Guerindo.* Signora Florinda per vita sua dia bando allo sdegno.

*Florinda.* Vdite Signore; poiche mal mio grado mi conuien parlar con voi; chi tenete per materia più nobile, questo fango, o questa carne?

*Guerindo.* Questa carne, senza alcun dubbio.

*Florinda.* Cedete adunque; poiche la donna è fatta di carne, e l'huomo di loto, e quanto voi fate più, nobile la carne di questa terra, tanto anch'io fò più nobile la donna dell'huomo; si che come men degno di mè, & à mè soggetto v'impungo ch'andiate à far i fatti vostri.

*Guerindo.* Pianto Signora; questa sola ragione, e mi parto.

Quelle cose, che prima furono create, non son più nobili di quelle create doppo, onde si veggono le progeniture valer tanto?

*Florinda.* Sì Signore.

*Guerindo.* Oh, siete conuinta; L'huomo non fu creato prima della donna.

*Florinda.* Sì Signore.

*Guerindo.* Dunque e' più nobile; dunque mi siete sogetta, ne' voglio partire.

*Florinda.* Oh,

*Florinda.* Oh, oh, ci è risposta, e bella, e la risposta vi sarà commiato. Non dite, che le cose create prima, sono più degne di quelle, che sono create dopo?

*Silvio.* Signora sì.

*Florinda.* Gli animali non furono creati prima dell' huomo?

*Silvio.* E vero.

*Florinda.* Dunquel' Asino è più nobile della signoria vostra vñ, dalli; dalli.

*Guerindo.* Addio Signora vò al molino.

*Florinda.* Amor possente, che tù ignudo frà l'acque animoso nuotatore le tue faci accendendo, ardano del tuo fuoco inestinguibile i Numi cerulei, e gli squamosi pesci non è maraviglia.

Amor, che tù di faretra armato, le foreste scorrendo, ogni belua fuggando, piagando risani, e cacciando depredi, è poco al tuo valore.

Amor che tù sù le bellissime ali leggierissimo alzandoti all' aria, al Cielo innamorigli vcelli, e gli Dei poco, o nulla io lo stimo:

Ma, che tutto raccolto in te stesso, in maestà fourana sedendo, habbi

B

eletto, per tuo foggio, per tua Reggia  
questo picciolo Specchio, io mi con-  
fondo.

E pur è vero; nè già traueggio ap-  
passionata: ma saggia discorrendo di-  
co; che mi fai credere in questo Ve-  
tro mirando, che quant' hai di buo-  
no Amore, tutto qu' dentro in bel  
compendios' accolga.

O Fanciullo amoroso, ò Ingegne-  
ro glorioso; à tè già non mancauano  
i modi ne' quali essercitar si potesse  
la tua immensa gloria; s' hoggi an-  
cor di picciolo vetro fatto Signore  
marauigliose cose à trattar non pren-  
deui; Che ami la Terra il Cielo, l' A-  
mante ami l' Amata, e l' tutto senta  
amore, io ben l' accerto: ma, ch' io  
medesima, me medesima amando sos-  
piri, desiando languisca, idolatrando  
adori, ben questi gli vltimi sforzi del-  
la tua forza sono.

*S' ama dunque Florinda, e sì di core  
Ch' entro vno specchio innamorata more;  
Ch' entro bel vetro hà tutto posto il core.  
Ben affai più di tè gloriosa è la mia*

forte ò innamorato Narciso , poi-  
che s' alla limpida Fonte specchian-  
doti t' inuaghisti , onde te' stesso ama-  
sti ; t' amasti per che bello , t' insuper-  
bisti per che vago in te' stesso credeui  
d' esser face di mille cuori , strale di  
mille petti : ma io sola di mè medes-  
ma vaga , per apprezzar me stessa , cias-  
cuno disprezzo .

Però se stelle lucidissime quest' oc-  
chi io chiamo , stelle son di Diana , e  
non di Venere ; ondè ben si vede , che  
per mantener loro sempre lumino-  
se , e vaghe Drudo carnal non cerco ,  
che n' pianto trasformandole piouo-  
se Pleiadi nomar le faccia ; che fag-  
gia ben m' auuidi , che si come la stel-  
la di Venere in vn momento duo no-  
mi acquista , così ancor in vn medes-  
mo istante queste gioie d' Amore  
nell' acquista : son Alba , nel tramon-  
tar son Sera . Se d' oro il crime , già non  
cur' io , che disanellato , e vagabon-  
do ad arte , quanto più disciolto tan-  
to maggiormente allacci , e ventil-  
lante abbagli ; ma , che raccolto hu-

## A T T O

mile, ad altrui si celi, à me sola si scopra, à mè sola diletti.

O vetro non vetro: ma sfera doue si raggira Amore.

O vetro non vetro: ma gemma più viua del Sole.

O vetro non vetro: ma strale, che dolcemente per gli occhi m'in piaghi.

O vetro non vetro: ma fiamma, dou' ardendo Fenice, e nasco, e moro.

O vetro non vetro: ma Cielo, doue quest' occhi sono le stelle, anzi la Luna, el' Sole.

Partiti Florinda, e de gli Amanti à scorno così parla.

*Non per ch' io viua amante*

*Entr' vn lucido Vetro*

*E di vetro il mio bene,*

*Ch' il vetro Amor fa diuenir diamante;*

*Però dolci le pene*

*Narrando i' vò festante;*

*E grido ogn' hor felice*

*Arde in vn vetro chi è d' Amor Fenice.*

## SCENA QUARTA.

*Sufronio.*      *Testuggine.*

**E** La Signora Lidia m' inuia questa lettera? quant' è? che vuole? dillo tosto;

*Testuggine.* E poco, non lo sò, hò finito.

*Sufronio.* Da Roma, in fino al cul, buon di buon anno. Quest' è vn modo di parlare.

*Testuggine.* E quest' è vn modo di rispondere. Vorrà forse dir che. V. S. è 'l suo cuore, e 'l suo amore, e vorrà far l' amor con voi.

*Sufronio.* Eh, Fratello; Amor si dipinge così giouine seguitato da Pargoletti, per insegnar, che non vuol compagnia di vecchi.

*Testuggine.* Veramente i vecchi stanno mal Principi assoluti, per che non mai tengono diritto lo scettro della giustizia.

B iij

*Sufronio.* Testuggine mio , noi altri vecchi siamo come il Pappagallo , non possiamo parlare, nè far carezze senza il becco torto.

*Testuggine.* Certo , che i vecchi sono come gli horiuoli di villa , discordati ; poi che non mai il raggio tocca il segno , non mai l' hore battono à tempo , e non mai i contrapesi sono giusti, poi che vno va in sù , e l' altro in giù.

*Sufronio.* Hor sù leggiam questa lettera.

*Testuggine.* Si , si ; che questo ragionamento non fa per voi , per che non si può star troppo su 'l duro con la persona vostra.

*Sufronio.* D' ogni trauaglio è la vecchiezza piena , Ecco v' verso , & ecco aperto questo foglio ; leggiamo.

„ Molto Magnifico s' mio Offeruan-  
„ tissimo Scrieuo col sangue.

*Testuggine.* Lasciate vn poco vedere ; oh , che sangue nero com' inchiostro.

*Sufronio.* E vn modo di scriuer figurato questo , non e' che scriua co' l sangue.

*Testuggine.* E per che ogni fin di mese le do-  
ne così scriuono.

*Sufronio.* Scriuo co 'l sangue; e come que-  
 „sto è sparso per questo foglio, e 'l  
 „vostro si spargerà per lo terreno.

*Testuggine.* S. Sufronio v'è ella toito per va  
 porco da scannarui per le strade;

*Sufronio.* Io non l' intendo.

„ Ch' è ben douere, Che chi dà mor-  
 „te altrui debb' esser morto.

*Testuggine.* Hauete ammazzato alcuno  
 voi?

*Sufronio.* Hò paura, che tù burli à dirtela.

*Sufronio.* Il sangue di Sufronio pagherà il  
 debito.

*Testuggine.* Vdite, se siete voi.

*Sufronio.* Ammazzar chi vuol bene stà mol-  
 „to male, e 'l carnesice ne darà la ric-  
 „compensa; Troppo amor, troppo  
 „odio cōdnrà la casa Zizolieri in di-  
 „spersione.

*Testuggine.* Come le vostre zizole vanno  
 in bordello state fresco.

*Sufronio.* O che 'in trico è questo.

„ Già si piantano i palchi, e si sus-  
 „pendono le manarre, per troncar il  
 „collo, à chi tronca lo stame di mia  
 „vita.

*Testuggine.* Signor Sufronio gambe in ispal-  
la, Addio.

*Sufronio.* Testuggine vien quà; doue corri?

*Testuggine.* Sento vn imbroglio di ceppi, di  
manarre, e di forche che v' impicchi-  
no, che non mi piace punto, pun-  
to.

*Sufronio.* Batti à quella casa, mi voglio ben  
chiarire.

*Testuggine.* O di casa; Largo alla strada, che  
se i marangoni dalle fabriche del fa-  
bato fossero in casa possa fuggire; o  
dalla, casa; olà olà.

## SCENA QUINTA.

*Lidia, Sufronio, Testuggine,  
Rimberto.*

**O** Com' à tempo Signor Sufronio  
veniste.

*Testuggine.* Debbe il tutt' esser all' ordine, per  
appiccarui, arriuederci.

*Sufronio.* Eh passa quà se tu vuoi; Signora Li-  
dia

dia, che modo de' scriuere confuso, e fastidioso, è questo di V. S. ? m' ha uete tutto posto in confusione.

*Lidia.* Signor Sufronio io sono stata la Sfinge à gli enighmi, sarò ancora Edippo alle soluzioni; non siete voi ch' io danno: mà il sangue vostro.

*Testuggine.* O l' hò intesa; doueua questa Signora hauer alcù diamante di valuta, e V. S. per farle dispetto co' il sangue vostro gle l' hauerete spezzato; bella cosa.

*Sufronio.* Dò furfante, e che il sangue mio è sangue di becco; Signora è così ridicoloso.

*Lidia.* Parlo del figlio del V. S.

*Sufronio.* E che le hà fatto questo figliuolo discolo? ò traditore, indegno d' essermi figlio.

*Lidia.* Professa alla scoperta di volermi dar la morte, e questo per che l' amo; reputando importunità l' amore.

*Rimberto.* O questa fà per mè.

*Testuggine.* Non fà già per noi, se la fà per te.

*Sufronio.* Stà vn poco tacito in cose di tan-

ta importanza.

*Testuggine.* Signor io parlaua con vna voce, poiche non hò visto persona.

*Sufronio.* Signora stupiseo.

*Rimberto.* Fortuna, e dormi.

*Testuggine.* O se mi troui à dormire applicami.

*Sufronio.* Signora se n' entri, perche è tanta l'insolenza di costui, ch' io mi vergogno.

*Lidia.* Dourei star quì molto, e dir molto, per detestar la barbarie di questo figliuolo di V. S. indegno non però son quì per vbbidirla: ma faccia sua cura il trouarlo, e 'l riprenderlo in modo, che mi venga à chieder perdono.

*Sufronio.* Hor, hora io parto, per vna via; Testuggine, benchè la Testuggine sia animal pigro, vola ancor tu per vn'altra via, e trouatolo à me conduci-  
lo; Non son Sufronio Giuggiolieri, s' io non vendico V. S. non con la lingua piena d'ingiure: ma con la mano armata di bastone.

*Lidia.* Vada, e vendichi vna innocente: ma per hora con la riprensione sola, sola.

*Testuggine.* Il torrò ben io à cauallo , & à cul nudo gle le farem contare , Addio.

*Lidia.* Amor tù vedi fià quanti strani rauuolgimenti mi ritrouo; per che Siluio mi disprezza, nè più vuol passar per queste contrade, l'amore è passato al furore , e col perder l'intelletto : ma ancor da far perder la fama, co' l' trouar questa inuenzione, che mi vuol dar la morte : ma questo à due fogge s' intende ; altri l' intende assolutamente che mi voglia ammazzare , e così hò caro , che s' intenda : ma io sola intendo, che dar mi uolla la morte con la sua crudeltà ; se verrà à mè tanto ch' io' l' vegga ancor, che irato, mitigherò lo sdegno mio , caso che nò ; Mora Sanson con tutti i Filistei, Donna disperata anch' io , voglio nelle mie ruine sommerger questo crudele , e con questa ferma intenzione me n' entro. Ch' à disperato cor Furore è scorra.

## S C E N A   S E S T A.

*Lelio, Granello, Florinda,  
Bernetta.*

**A** Mor (Granello mio) è Nume troppo valoroso, e possente, tutti abbate; e però gli antichi il dipingevano co' l' Dio Pan à' suoi piedi; e perche Pan vuol dire il tutto, però in quell' atto mostravano, ch' e' l' tutto soggiogava.

*Granello.* Certo si, che 'l Pane dinota il tutto, poiche senza pane, e senza vino, non si può far zuppa; chi non fa zuppa dorme male, chi dorme male fa cattiuo sangue, il cattiuo sangue fa della rognà, la rognà si gratta; col grattarla cresce, crescendo ti fa tutto vna piaga, come sei tutto vna piaga vai all' Ospitale; tanto che, questo vostro Amore è cagion d' vna bella cosa.

*Lelio.* In somma da questo Fanciulletto schermirsi non possiamo ; Amore è come la tignuola.

*Granello.* Medica, medica, non mai ti guarisce, e quel ch'è peggio ti pela tutto.

*Lelio.* Di che parli goffo?

*Granello.* D'vna buona tigna, e non d'vna tignuola come dite voi.

*Lelio.* O semplice.

*Granello.* E voi farete tosto doppio, poiche amore vi farà cascar parte de' capelli, delle ciglia, e la punta del naso, e così bisognerà rifar quegli, quelle, e quell'altro, con vna capigliara, con il carbone, e con vn pezzo di carton dipinto.

*Lelio.* La tignuola è.

*Granello.* La tigna.

*Lelio.* Nò.

*Granello.* Sig. si; mo il latino, la declina pure, nominatiuo hec tignola la tigna, genituo huius tignole della tigna.

*Lelio.* Tù mi fai ridere.

*Granello.* Et vndi la tigna vi farà piangere, state pur à vedere.

*Lelio.* O che pena ; tignuola tignato.

*Granello.* Vedete , & pluraliter nominatiuo tignatarum i tignati , & il tignato ; cioè colui ch' è tutto tignoso.

*Lelio.* E pur sù questo tuo latino cauato dal vino ; Io non parlo di quel male ulcerato , che vien nella cotenna del capo , dal latino detta. Achores : ma della tignuola vermicciolo picciolo, e rodente.

*Granello.* Ah , ah , voi parlate d' vn verme , & io di tigna , o guardate , che cos' hà da far la luna con i granchi. E bene , che fà questa tignuola.

*Lelio.* Dicesi adunque , che questo Amore è come la tignuola , la quale fà più crudel danno ne' panni fini , che ne' vili ; però com' egli entra in vn cuor nobile ò che squarci.

*Granello.* Come và per isquarci , la vostra Signora è innamoratissima poiche la voce corre , che Amore le habbia fatto più d' vn palmo di squarcio. Amore Alfin se' come la Vaiuola , chi non l' hà in giouentù l' hà in vecchiaia.

*Zelio.* E veto, è vero; e sì come la vaiuola è quella, che ci caua gli occhi, ci deforma, ci storpia, & ci da morte, così n' accieca da gli occhi dell' intelletto, ci deforma ne' costumi, ci storpia, souente con le malattie, e ci da morte, poiche Amore come non consegua il suo fine diuien furore; e quì i miseri o prendono esilio dalle patrie, o s' auuelenano, o co' l'ferro, o con la fame terminano i tormenti amorosi.

*Granello.* O bene, anzi, che vi appicchiate, datemi vn poco il salario di 6. mesi.

*Zelio.* Non hauer paura di questo.

*Granello.* Anzi n' hò tanta, che m' inspirito. Hor sù c' habbiam da fare? volete pur tornar à pregar vn sasso non è vero; non siete ancor chiarito, non vedete che odia tutti gli huomini?

*Zelio.* Timone.

*Granello.* Ci vuol il timone; e non è balorda, sà ch' ogni timone non è per la sua barca, però vorrà prima vederlo, e come lo vede siete chiarito; non

vedete c' hà della Marciliana Vassel-  
lo da mare, così ancora com' è gran  
Barcaccia, vorrà gran timonaccio.

*Lelio.* Siasi quello, che si vuole; hò detto  
(quando tu dicesti ch' odia tutti gli  
huomini.) Timone; poiche vno che  
odiana tutti gli huomini fu detto an-  
ticamente. Timone.

*Granello.* Senz' altro costui sarebbe stato  
dalla vostra amara amato, poiche  
per questo fatto doueua esser detto  
quel Timon grande, e crudele; però  
come di fama smisurato sarebbe sta-  
to à suo gusto. Io batto vedete: ma  
arricordareui, che non vuol non so-  
lo sentire: ma veder huomini.

*Lelio.* Molto bene il sò.

*Granello.* Conciateui in vn bel gesto pieto-  
so, così col collotorto, co' l viso a-  
guzzo, co' l tabarro, che vi caschi, e  
con la spada che guardi co' l punta-  
le alle venti quattro hore; oh, poueri-  
no, io batto.

*Lelio.* Picchia vna volta.

*Granello.* Voi farette che vna volta v' appic-  
cherete.

*Lelio.* Si

*Lelio.* Si à quel bel fenodi neue.

*Granello.* Nò nò; dico à trè bei traui di forca io; batto. O di casa, o di casa?

## SCENA SETTIMA.

*Florinda, Lelio, Granello,  
Bernetta.*

**C**Hiellà, chiellà, chiellà? vh,  
vh.

*Granello.* E questo galant' huomo Signora e non io.

*Florinda.* O Signor Lelio siete sordo; che importunità insolente è questa? andate à far i fatti vostri.

*Granello.* Buon prò vi faccia; vedete con queste viuande la signora vostra cuoca d' Amore v' apparecchia la tauola; hor non hauete ben desinato? Lasciate far à mè, che voglio vn poco sbizarirmi con dirle due parolette, che m' intenda; corpo del mondo

**D**

duro con duro fa buon muroò; di ca-  
fa.

*Berneeta.* Via, via, via, huomini eh, guarda  
la gamba.

*Granello.* Oh, adesso, vi potete andar à far  
appiccare, poiche in sin la serua v' ha  
data la stremita, e poi c' ha detto trè  
volte via, via, via; io che l' hò intensa  
alla prima, fò così.

*Lelio.* Io, che farò misero? seguirò l' orme  
del mio seruo, per non riuolger' il pie-  
de alla via della disperazione.

## SCENA OTTAVA.

*Giudice quattro labardieri Notaio  
Orimberto.*

**I**ustitia, est dare vnique quod  
suū est; La Giustitia mi souuic d' ha-  
uerla veduta dipinta col piede in ter-  
ra, e 'l capo in Cielo, per dinotare,  
che la giustitia è celeste, e che il mi-  
nistrato di Lei debbe sentenziando

hauer il capo nel Cielo, per non esser corrotto da cose terrene; onde si dica, che sia più reo di forza il condannante, che 'l condannato.

*Orimberto.* E per tutte queste così fatte cose ricorsi alla giustizia, di V. S. Illustriss. ch'è auuezzo à non bilanciarle sentenze con l'oro, accioche punisca il nocente, e l'innocente mandi assoluto; sà già V. S. Illustriss. che l'hò (retirateui vn poco) auuifata di quel giouine non solo tanto inquieto con suo Padre, quanto fastidioso à tutta questa Città, per le sue infinite insolenze; e sà, che le hò detto, che presume d'ammazzar vna gentildonna gentilissima; sà hora, quello c'hà da fare, & à mè può credere, poiche sà, che amando la quiete della mia Patria d'ogni picciola cosa, che si fa in quella, io di segreto l'auuifo.

*Giudice.* Se voi non m'incontraui in questo punto, portaua il caso, che per questa sera non mi vedeste, poich'io vò hor hora, (e poco lontane son le carrozze) fuor delle porte vn miglio, per

D ij

vn certo fualigio, che s'è fatto ad vn Gentilhuomo armata mano ; Notaio.

*Notaio.* Signore.

*Giudice.* Hauete notato , chi sia il giouine, di chi è figlio , la casa, i segnali d' essa, e la contrada.

*Notaio.* Signor si , diligentissimamente hò fatto il tutto.

*Giudice.* Silenzio poi sapete, nè per quanto v'è cara la libertà, ( che perdereste in v' fondo di torre ) non si nomini l'acvisatore.

*Oriberto.* Nò vedete, che mi direbbero lo spione ; e 'l Cielo sà, s'è tutto, per giouar alla mia cara Patria, il ci amor è così dolce: Ma retiriamci, retiriamci tutti tutti fuor di strada; Signori ecco il padre, e 'l giouine tanto infame.

*Giudice.* E quello che si vede cola?

*Oriberto.* Si signore.

*Giudice.* Pouerì Padri, affaticateui in educar' i figliuoli , fate loro delle facoltà, che quant' essi acumularono con pianto gettano questi via con riso:

Vedete come altiero parlando , hà sempre le mani congesti irati su 'l viso al pouero padre ; giuro al Cielo che ancor non 'l hò veduto , e non come Giudice : ma come Latanzio io l' abhorrisco ;

*Orimberto.* E cattiuiss.<sup>mo</sup> Signore: ma eccolo, che hormai ragionando è quì peruenuto.

*Giudice.* Retiriamci tutti, tutti, in modo, che non siam veduti.

SCENA NONA.

*Sufronio, Siluio, Lidia, Giudice,  
Notaio, Orimberto, quattro  
labardieri.*

**F**iglio, figlio,  
*Silvio.* Padre, padre,

*Sufronio.* Siluio, Siluio,

*Silvio.* Sufronio, Sufronio.

*Sufronio.* Bestia, bestia.

*Silvio.* Poco huomo poco huomo.

*Sufronio.* Mi se' figlio?

*Silvio.* Mi siete padre?

*Sufronio.* Nol sò.

*Silvio.* Nè io.

*Sufronio.* Non mi se' figlio, per che vn arbor buona, non può far frutto cattiuo; tù se' cattiuo adunque non se' frutto di questa pianta.

*Silvio.* Signor Padre, farei vostro figliuolo ogni volta, che non porgesti volentieri l' orecchio alle mormorazioni, che tornano in danno mio. Ma sapete quello ch' vno disse, interrogato chi più faceua errore, o colui, che mormoraua, o colui, che volentieri vdiua le mormorazioni.

*Sufronio.* Io nò, che disse messer filosofo spunta sentenze?

*Silvio.* Disse. Certamente io non lo sò dire; so bene, ch' vno ha il Diauolo nella lingua, e l' altro nelle orecchie.

*Sufronio.* Buono, mi piace, è vero; sò anch' io, che nuoce vna cattua lingua, e ch' è al contrario della lingua dell' Orsa, poiche quella con la lingua da

vita, e 'l maldicente con la lingua da morte: Ma le tue opere sono quelle, che sclamano, e t' accusano; dimmi vn poco conosci la Signora Lidia?

*Silvio.* Non me nè parlate, non me ne parlate; ò questa sì, ch' è la via di far ch' io m' adiri, e vi perdala riuerenza.

*Orimberto.* Sentite Signor Giudice.

*Giudice.* Sento, sento.

*Sufronio.* E perche questo? perche ti vuol bene?

*Silvio.* Non voglio, che lo sappiate.

*Sufronio.* L' ammazzaresti?

*Silvio.* Io sì, per che? sarebbe tanta cosa ammazzar vna femina insolente?

*Lidia.* Te ne menti villan' riuestito.

*Silvio.* Io villano? mentite à mè?

*Giudice.* Ferma là, ferma là; piglia, piglia!

*Silvio.* O poueretto mè, ò figlio traditore.

*Lidia.* Si signore, che non solo più volte hà cercato di leuarmi la vita: ma hora cacciàdo mano à quel pugnale m' uccideua, se 'l Cielo e V. S. Illustrissima non soccorreuano questa Innocente.

*Silvio.* Si parte dal vero Signor Giudice, questa accusatrice bugiarda.

*Giudice.* E come si parte dal vero, se l'effetto v' accusa? conducetelo prigione.

*Silvio.* A Lidia ingannatrice.

*Lidia.* A Silvio micidiale, tù in prigione, ed io con sua licenza anderò in casa, per rispondere ad ogni suo minimo auuiso.

*Silvio.* Si saprà ben il vero.

*Giudice.* Là là; conducetelo alle prigioni. Signor Sufonio conuiem hauer pacienza; il fuoco purga l'aria dalle infezzioni, e la prigione purga la Città dall'infezzion de' cattiuu.

*Sufonio.* Signore s' è cattiuo, che si castighi, non è mio figlio. Oh, pouero padre ferbato in questa età graue à spettacoli così lagrimosi.

Fine dell' Atto Primo.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Lelio.*

*Florinda.*

**E** PUR dinuovo farfalla alle  
 fiamme , serpe all' incanto  
 io ritorno ; parmi , che  
 l' cuore tacito Oratore mi  
 persuada à parlarle , che otterrò mer-  
 cede ; e caso che diuerso l' effetto sia  
 dal mio desiderio , sò poi quello , che  
 far mi debba ; però voglio battere.  
 O dalla casa ? Amore aiutami.

*Florinda.* E pur conuiene , che l' odiato as-  
 petto di costui mi s' appresenti auan-  
 tigli occhi , & interrompa le mie con-  
 tentezze.

**E**

*Lelio.* O Amore, ò possente Nume, tù che alle cose oscure puoi dar la luce, alle fastidite grazia, & alle dabbie fede; tù, che gli elementi discordi insieme vnisci, tu, che puoi ciò che ti piace alfine, soccorso attendo. Ecco in questo amoroso steccato vn tuo fedel Campione, vna tua mortal Nemica; vn amante, vna ch'odia; vno che ti serue, vna che ti sprezza; vno che ti segue qual Hippomene, vna che ti fugge qual Atalanta; da tè ardire, da te forza, da tè vittoria aspetto. Vi renda il Cielo felice, & Amor pietosa ò Signora Florinda à chi pena per voi, à chi languisce, e sgombri dall'animo vostro quella ferezza, e quella crudeltà che n voi nudrite. O-himè per che così turbata vi mostrate?

*Florinda.* Perche il vederui m' è così noioso, che 'l Sole m' apporta la Notte, la luce mi si oscura, i miei piaceri vengono turbati, la mia quiete interrotta, per questo tal effetto in mè scorgete; Ond' io mi risoluo di

non mi lasciar giamai veder da voi,  
per non turbarmi.

*Lelio.* Se nemico fossi, se vi odiassi, se vi sprezzassi grādissima ragione hauere-  
ste: ma pur vedete ch'io vi sono ami-  
co, conoscete, ch'io v' amo, e scor-  
gete ch'io v' honoro; onde però  
questi segni d'amistà d'amore, e d'ho-  
nore, non meritano d'esser ricambia-  
ti con segni d'odio.

*Florinda.* Se con segni d'odio non meritano  
d'esser ricambiati, meno merito io  
dalla vostra importunità esser mole-  
stata.

*Lelio.* Non è importunità Signora è gran fer-  
uenza d'Amore, e l'amore; merita d'  
esser ricambiato d'amore.

*Florinda.* Non aspettate già da mè questa ri-  
compensa, che ven' afficuro, Il vo-  
stro amore è nemico dell'honore, e  
l'honor è quello che rende immorta-  
li i nomi, & à questo attendo.

*Lelio.* Non riporta premio d'honore chi  
non riamà l'amante, anzi s'arrogà il  
nome di micidiale; e l'esser micidiale  
non è strada per acquistarsi honore:

E ij

ma biasimo , e vergogna.

*Florinda.* E meglio vn biasimo , & vna vergogna honorata , che vn honor vergognoso.

*Zelio.* E però , vergogna esser nemica alla Natura , e repugnar alle sue leggi ; e la Natura vuol quello , che vuol Amore ; L' Amore comanda , che s' ami , e la Natura vi consente ; miratelo nelle cose inanimate , l' ambra per amor à sè tira la paglia ; la calamita il ferro ; miratelo nelle cose animate sensibili , l' hederà abbraccia il tronco , la vite l' olmo , la palma ama la palma ; che più ? ama il Leone , la Tigre , l' Orsa , la Hiena l' Hidra , in somma ama il tutto , e voi che del tutto siete parte non sentirete amore.

*Florinda.* Anzi sono amante , & vdite quante passioni io sento per Amore ; Anch' io sospiro , mi rammarico ; impalidisco , arrossisco rimango immobile , e prouo altri varij accidenti. Sospiro alhor , che penso al farmi immortale , mi rammarico dubitando di non potere , impalidisco dubitan-

do smarrir la strada ch' à tanta felicità conduce , arrossisco di vergogna in veggendo tante honorate donne giunte nel seno dell' eternità , e rimango immobile per l' invidia, che loro porto ; Onde precìo mi conuien dire, O desideratissimo Amore, ò fortunati sospiri, ò pallor grato, ò rossor di somma gioia, ò immobilità colma di dolcezza , poich' amando , sospirando, impallidendo , arrossendo , & immobil rimanendo, tutti sono mezi di farsi cari al Cielo , & al Mondo eterni.

*Lelio.* Se dadouero seguistate la strada di generosa donna , dubbio non hà ch' ancor voi rimareste eterna, rendendo la fama vostra immortale ; Mirate la gran Regina d' Egitto Cleopatra, che farà nominata in eterno, e pur fù amante.

*Florinda.* Fù amante sì : ma impudica, e se ne viue ancora la memoria , e però sbandita dal tempio dell' Honore.

*Lelio.* Souuengai di quella Lucrezia Romana, ch' è stimata vn tempio di pu-

dicizia, e pur' acconsenti' al suo amate, e non di meno nella memoria degli huomini non è vergognosa.

*Florinda.* Perche co' l' darli la morte, pagò la pena, che meritiua lo scellerato Tarquinio; e volle mostrar con quell' azione, che più cara le era la morte, che la diffendesse dall' infamia, che la vita, che la mantenesse in vitupero.

*Lelio.* Se gli effempi de' mortali non ponno mouerui il piede alla bella carriera d' amore, ciò facciamo gli effempi delle Deità immortali. Ecco la gran Madre d' Amore, la gran Dea di Cipro, che pur era Dea, & amaua; che se Amore hauesse recato dishonore alla sua Deità, poteua non soggiacere à queste amorose passioni.

*Florinda.* E perche tenuta fù concubina di Marte? perche à beffeggiarla vi concorsero tutti gli Dei? perche s' acquistò questo nome dishonorato d' impudica, e di dishonesta? per accrescer maggior honore alla sua Deità? per

esser oltraggiata, e vilipesa da mortali?

*Lelio.* E che direte della Dea della Castità, che pur si compiacque d' Endimione, e pur era Dea, & egli mortale? direte, che pecco? porrete la bocca in Cielo? vorrete dar legge à Numi eterni?

*Florinda.* Se gli Dei soggiaceffero alle leggi dell' honore à questo i' vi risponderai; Che fece error graue, perciò fù confinata ne' boschi, e le fù tolto il nome di Diana, & attribuitole il nome di Cintia cornuta: ma perche à mè non tocca dar questa sentenza, rimetto il giudizio à voi.

*Lelio.* Se questo à giudicar haueffi, direi più tosto, che fece bene, poiche essendo stimata Dea nemica à fecondar' d' huomini il Mondo, e per conseguenza distruggitrice della Natura, nè volenno soggiacere à queste imputazioni ignominiose, s' eleffe vn amante; e se così è, vorrete voi fuggir di far quello, che n' insegna l' effempio degno di tanta imitazione?

*Florinda.* Quattro parole, e vi spedico; Hà

così be piantate le sue radici nell' animo mio l' immortalità , che debbo acquistarmi co' l' mezzo dell' honore, che non trouo oggetto , da elegger, per amante altro, che l' Honore; Voi, che siete nemico di questo , mi do- uete fuggire , come troppo amicaì di Lui . Ben è vero , che v' è v- na sol via , per compiacerui , cioè; Che voi diuentiate vn Adone , e me facciate trasformar' in Diana ; che vi giuro , come Florinda seguace dell' honore , conuien , ch' io lo segna , e le sue leggi adempia ; sì che andate à far i fatti vostri , se mi volete far co- sa cara.

*Zelio.* Poich' altro non bramo ch' vbbidirla- mi parto; cruda ben vedrai à che dou- rò appigliarmi , per mia salute.

*Florinda.* Appigliateui alla salute de i dispe- rati, fune , e legni. Ch' io ami? & a- mando languisca? & amando mi di- strugga? & amando la libertà io per- da? e col perder della libertà perda me stessa? perdansi pria gli huomini tutti ch' à pentimento così graue io  
peruenga

Peruenga; se amav Florinda douesse a,  
 mor uorebbe senza fatica; s' amav  
 Florinda douesse amav uorebbe un o,  
 ch' aqwestato conseruar suo ad ogn  
 hor potesse senza sospetto; se amav Flo-  
 rinda douesse la ueriginità così cara  
 ad ogn' hora illusa conseruar uorebb-  
 be; s' amav Florinda douesse unqua  
 non uorebbe con tirano conorte a  
 bilibera felice, forsi cattiva dolente;  
 e questo petto supporre al duro incav-  
 io della gravidanza; infortunio nel  
 quale spesso la misera Donna d'oppo  
 hauev lasciato patria padre Madre  
 Parti, lascia ancor la uita.

Parmi ch' una uoce m' accusi e co-  
 si dica; O folle con tante condizioni  
 Amor non si gusta; alla quale anch'  
 io ardira rispondendo. io tutte le godo,  
 e così uola Amore; e ch' io non men-  
 fisca.

Questo è 'l Ritratto di colui ch' a-  
 dorv; è n questo al presente uagheg-  
 gio colui, che (Proteo d' Amore) s' io  
 mesta sono, ogli è mesto, se lieta lia-  
 to, e s' io piango, pur ei piange; Anzi

## ATTO

nouella Echo amorosa non in an-  
 tico: ma in questo specchio sta nosco  
 sto colui, ch' al moto solo delle mie  
 labbra, senza pur udir picciolo suo  
 no di uoca alle mie uoci risponde; e  
 che l'uoro io discora, imagine bella,  
 Echo gentile ch'io scio fauelli; ch'  
 egli cortese mi risponde. O bella ima-  
 ginè di colui ch'adoro, ami pur la  
 tua Florinda non è così: et ella col  
 gesto dice si la lasierai giamai: et  
 ella dice. Mai. Sarai della tua Amata  
 disamante; et ella dice Amata se l'  
 abbandonar mi nel morir sarò la quan-  
 ce morte; et ella dice morte; uicè che  
 non mi lascerà se non per morte. Io  
 baciarti uorai. Dimmi tu uoglio, o  
 non uoglio. Voglio. Hor che tu uoi  
 ti bacio; Oh, com'è dolce; o come  
 tutte le carne d'Isbla, tutte le manne  
 uangono i tributarie à riuersiar sopra  
 questo specchio tutti li cuori; anzi in  
 questo uento è l'anor acquistato  
 senz'è fatica, questo a colui che per  
 dar non potrà, se non al perdar della  
 uita; quest'è colui che leggero in al-

Ermi non rivolgeva l'amore, queſt'è  
 colui, che amando illaſo conſervava  
 mmi il fior uirginale, queſto è colui  
 che t'petto al mio petto agiungendo  
 dall'angoſcia del parto mi fara ui-  
 uer ſicura; o benedetto Amore, o for-  
 tunato modo d'amare; de i uè  
 diletti maggiori, che ſi Amor ſigu-  
 rit, io tutti a picco gli godo; e ſi  
 una di queſi è l'mirar la coſa  
 amata, l'altro l'udirſa, e l'ultimo,  
 et il maggiore è l'goderſa.

Et io ſproinda ſempre mio core  
 nè holei moti della bocca tacita l'uo-  
 olto, et ad ogni hor nel ſeno ſtringendola  
 io la godo. Abbraciami cor mio, e coſi  
 tiemmi ſtratta, che non mai t'abbon-  
 doni; in altro luogo andiamo, grid-  
 ando, io amo, io amo

## SCENA SECONDA

Istio, Granello, Mago

Granello ho gitata l'ultima ancora, detta  
da marinari la speranza, nel Mar d'  
Amore, e piu che mai scora naufrago.

Estro: s'attentati dietro ancor voi, come  
vedeva che va così male.

Istio: Ho pregato quel Mar ondeggiante di  
Florinda e piu s'è fatto à mia toppa  
rampolloso, à mia, vegliava pieno di  
scogli; e pur è questo amor honesto  
e sur la brava per mia consorte.

Estro: o signore il medico picoso fa la  
piaga puzzolente; vi dico il vero,  
io ne pingliarai se non si puo un  
buon desinare, una picciola mer-  
cenda, e me ne anderei; ne mi porai  
in quel obligo di marito.

Istio: E per che?

Gra: per che, colui, che piglia moglie perde la sua libertà, e si oblige come quelli, che si fanno far una fontanella entro una gamba, che sempre, sempre bisogna tener quel buco aperto sera e mattina; poi che serrandosi porta pericolo, che quegli humori che per ordinario uanno abbasso non uadano alla testa in un subito.

Sal: in somma io mi risoluo, poi che da buon soldato ho dato hoggi l'ultimo assalto, di uolar non potendo hauerla per amor, hauerla per incanto.

May: E per incanto è Salio l'hauerata; si gnore mandate uia quel seruo, che discorer solo con V.S. io uoglio.

Gra: Non me lo dirà più d'una uolta; Addio, non trasco con Diauoli.

May: Ben che non mi conosciate o Gentilomo io ben conosco uoi; e basta che siate amante, prontissimo sono all'aiutarui, poi che amante sono stato anch'io, io son colui del quale hor mai e sparza la

## ATTO

tutta la Città nomato Stefanat uenuto per  
 cauer rasori, e così fatto uenir da gran per-  
 sonaggi di questa nostra Patria di Firenze,  
 à quali hò già data conpiuta soddisfazione;  
 Hora in disparte hauendo il disprezzo  
 primo uaduto, che mi fece questa signora  
 co l'esser mi la porta nel uiso, et hauendo  
 per mirato l'afrento presente mi risolli  
 farmi conuanto; prendo però questa ghir-  
 landa, questo libro, e questa uerga; asp-  
 eti la notte ch'è uicina; si troui in questo  
 luogo scritto la parola della sua morosa, la  
 uerso le n. hore; pongasi questa ghirlanda  
 in capo segno di trionfo, habia questa  
 uerga nella destra, il libro nella sinistra,  
 questa candela un seruo suo in doura  
 accesa tener in mano, per far lume à i  
 miei accenti; Legga l'incanto, et al hor,  
 che li sarà portata la sua Donna la tocchi  
 subito con questa istessa uerga, otocchi  
 quella cosa dou' ella sarà dentro, e poi la  
 mischi, la porti al suo domicilio, e sarà  
 contento; Ne puto cercare d'astendermi in par-

## SECONDO

47

role di ringraziamento come se che ne  
 siate favore, per che ne il tempo il ricre-  
 na, io ne godo; al nuovo giorno poi caro mi-  
 sora il veder vi; andate felice ch'io parto.  
 Fabio. O quanto sauo alloranto cortese, mis-  
 come anch' egli sdegnato della crudeltà  
 tirana di costui, perche io uado a così  
 fortunato acquisto meno m'ha voluto con-  
 ceder tempo ch'io lo ringrazi; e come  
 liato sono; uedi pur l'lorinda, se del mio  
 combattere ne riporto la gloria; si  
 si, uidi pure, ricerca pure, ben sì d'arsi  
 ch'addormentati, ne chiamerai à te Be-  
 nedetto, e discorrendo per disprezzo.  
 Di me uaccontami di nuovo il chin-  
 darmi la porta in faccia, l'hauer mi  
 corso d'honore, e l'hauer mi lasciato  
 pieni gli occhi di lagrime, la guancia  
 di pallore, la bocca di sospiri, e l'cuore  
 di tormenti; stanca al fine t'addorment-  
 tarai; ma che s'ucciderà poi allor, che  
 l'Arcella chinbantoti la porta ti sarà più  
 sicura? allhora più che mai mal custodita, ...

## ATTO

levata del letto, della stessa casa, e portata  
 un'ora nelle braccia; o pensa tu in quel  
 punto uandicador amoroso quanti baci  
 dava a quella bocca chiusa, che aperta  
 con me mi offese. Ecco mi parto e tosto  
 ingolfato nelle tenebre rapisco il mio solo.

## SCENA TERZA.

Guasindo, Coradella, Mago.

Coradella, io mi risolvo poi che per  
 amor non posso haver costui.

Ma che volete far appiccarmi.

Ma che appiccarmi; Guasindo e ha il cuor  
 guasindero ancora per questa pazzia?

Ma vedete appiccandosi delle uote  
 L' homo trova la sua ventura.

Ma o la sua ultima disgrazia.

Ma dico la sua principalissima  
 fortuna io; uditemi, un rai  
 artivito la

dissoluta vita del figliuolo giunto à morte il chiamò, e disse; Figlio per natural debito ti lascio tutte le mie ricchezze; duolmi quello che n' molt'anni affaticai tù in breui hore gittar il debbi; ti benedico, e ti lascio ad vn traue appeso colà sù del granaio in vn vilissimo camerino vna fune ben legata ad vn traue; com' hai gittato via il tutto appiccati ancora; così morto il padre in breuissimi giorni si ridusse con tanti debiti costui, che disperatissimo vn giorno, se n' andò, per vbidire il Padre del granaio nel camerino.

Hor quello, che disse nel premer la foglia di quella entrata, nell' alzar gli occhi, nel mirar il traue, la fune, pensatelo voi, se vi siete mai appiccato; Al fine s'attortiglia, & annoda la fune al collo, montato sopra d' vn alto scagno, poi dando la volta allo stesso scagno si lascia cader risolutissimo di morire. Hor che interuenne? ò prouidenza paterna, ch' induce i padri ad amar i figliuoli ancor doppo mor-

te, Il traue era fragilissimo è vuoto, à bello studio fatto così dal Padre, era colà dentro accomodato dell' argento, dell' oro, si che nel cader, che fece, la fune senza molta fatica fece ruinar il tutto, ond' egli si trouò sepolto nell' oro; si che appicandoui ancor voi potrete farui contento.

*Guerindo.* Fratello, non voglio per via di fune poggjar al Cielo d' Amore: ma Florinda per incanto voglio.

*Mago.* E per incanto l' hauerete; *Guerindo,* chi vi amiate io non sò, nè men curo di saperlo al presente, basti solo c' hauendo meco stesso giuramento di consolar tutti quelli c' hanno in amor forte contraria, mi dispongo d' aiutarui.

*Guerindo.* Questo fauor' à mè Signore? e quando giamai la potrò ricompensare?

*Coradella.* Quando v' anderete ad appiccare, che vi piouerà tant' oro addosso.

*Mago.* Prendete questa Ghirlanda, questo Libro, questa verga, questa Candela.

## SECONDO. 51

*Guerindo.* E di queste così fatte cose , che dourò fare?

*Mago.* Sù le 3. hore di notte , comparendo auanti la porta della vostra Amata, vi porrete questa corona in capo, la verga nella destra mano , il libro nella sinistra , e la candella accesa la terrà il vostro seruo; aprirete poscia il libro , e leggendo co 'l seruo done sarà segnato , vi sarà portata l' innamorata vostra ; la quale subito senza altro fare la toccherete con la verga, o vero toccherete quella cosa dou' ella sarà dentro : ma auuertite non errare.

*Coradella.* O Signore digrazia non v' impacciate con quella bestia del diauolo.

*Guerindo.* Stà cheto, Signore quanto le sia obligato.

*Mago.* Piano, piano ; Io son nemico de' ringraziamēti, e però fuggo; io stò in questa casa , domani l' aspetto.

*Coradella.* Cappari, questo è vn galante barbaccia ; che guadagno hora?

*Guerindo.* Tutto quello che tū vuoi; son così contento ch' à pena hò piedi, che mi portino à tanta gioia;

G ij

*Coradella.* Hor mai è vicina la sera , andiammo à far amicizia cō Sathanasso, bench' io difficilmente li creda ch' è sempre bugiardo.

*Guerindo.* Quand' e' costretto è verace mal suo grado, andiamo; ò vedi Florinda che sarà l'huomo più nobile della donna, per l'intelletto acuto, e per l'inuentioni sottili.

*Coradella.* Affè che questa volta l'huomo fatto maggiore toccherà à caualcar la donna; andiam via;

*Guerindo.* Andiamo, stelle v' inuoco, tenebre homai venite.

## SCENA QVARTA.

*Lidia, Florinda, Bernetta.*

**O** Quanto mi dispiate d' hauer, per souerchia rabbia amorosa posto in pericolo il mio pouero Silvio; così comanda la disperazione alhor che de' cuori nostri prende il

dominio ; son però così fuor di mè  
 stessa, che, se la prudenza non mi, ser-  
 uisse , per ritegnio da questa finestra  
 mi precipiterei; O pouero Siluio com'  
 al presente trà que' ferri, trà quelle of-  
 curità, trà que' fetori, di mè querelar  
 ti dei; deh almeno sù l' ali de' miei so-  
 spiri giunga il graue delle mie passioni  
 al mio tradito Amante; e così inten-  
 da quant' io m' accori, e come lagri-  
 mando io mi distrugga: ma che veg-  
 gio? quest' è la Signora Florinda vo-  
 glio star quì in disparte da mè stessa  
 piangendo, e solinga offeruando.

*Florinda.* Bernetta cammina veloce; vedi, se  
 quella gentildonna amica è nella Cit-  
 tà, o s' è alla villa, poiche per liberar-  
 mi da questa impornutità d' huomini  
 voglio andar' à star seco, conforme  
 il mio uso, cinque, o sei giorni.

*Bernetta.* Che sieno maledetti questi homi-  
 nacci, che tanto impero vogliono  
 hauer sopra noi; pouere Donne; san-  
 no questi traditori, che siamo come  
 la campana, e come la lanterna, che  
 non possiamo suonare, che non pos-

fiamo risplendere senza il batocchio, e senza il candelotto, e per questo fanno tanto gli intirizati; Io vò signora, state pur di buon cuore, faremo come quelli, che non han cuochi, si fregheremo la padella frà noi; Addio.

*Florinda.* Care sono le perle, gli ori, le Città, i Regni, gl' Imperi, le Monarchie, i Mondi: ma più cara di tutti, è la cara libertade; Ond' il Poeta lagrimoso cantando così disse. O carà libertà doue se' gita.

O Florinda ò Florinda mio bene; vedis' io son costante; pur sai, che da molti colpi d' accetta percossa cade la dura quercia; pur t' è noto, ch' à replicanti colpi di martello, l'oro s' affina, e che per continuo cader di picciola stilla lo smisurato fasso si spezza, e frange; & io più che per cossa, più che pe i colpi aggrauata sono, più resisto, nè m' indebilisco: ma più mi rinforzo, quasi Palma robusta, che quanto più con ismisurato peso i suoi rami si aggrauano tanto più resiste, e l'

greue peso innalza : Ma ohimè, che veggio ? così pallida se' ? cor mio forsetemi ch' io t' abbandoni ? ah, prima ma che ciò sia, questa mia vita si risoluua in morte. Tù piangi, & io non piango ? tù sospiri ed in sospiri l' Anima io non spiro ? Giuro al Cielo che d' ogn' huomo io voglio far crudelissimo scempio, per consolarti, o sconsolato volto, che 'n tal guisa trafitto se' che per Florinda non tiriconosco.

SCENA QUINTA.

*Testuggine, Lidia, Florinda.*

*Testuggine.* Signora Florinda chi hà tempo non aspetti tempo; amate prima che 'l Diauolo ci ponga la coda.

*Florinda.* Che diauolo ? che coda ? che sieno maledetti gli huomini, e le loro code.

*Testuggine.* Ohime ferma, ohimè, ferma ferma; per mia fè son Testuggine: ma hammi giouato il correr da ceruo, vñ, dalli alla nemica de gli huomini, che bastona gli huomini.

*Florinda.* Leuati di quì, che giuro al Cielo t' uccido.

*Testuggine.* Volete che vi presti il pugnale, che ve lo portete sotto il grombiale per assalir gli huomini con maggior superchiarìa.

*Florinda.* Leuati dico; senon ch' io.

*Testuggine.* Che diamberne, è spiritata, io parto, io parto.

*Florinda.* Hor che dici'l effetto fù conforme la promessa? ò vago delicato viso, pur alquanto se' lieto, pare in vn che tù sorrìda, e che tù mi dica, che benissimo feci per trar tè di doglia à bastonar colui; Credi pur, che di tutti gli huomini come nemica farò crudelissimo scempio: ma chi è costui? ri- piglio il legno.

SCENA

## S C E N A   S E S T A .

*Granello, Florinda, Lidia.***S**ignora.*Florinda.* Signora?*Granello.* Ola? ferma, ferma; Giuro al Cielo, se non foste quella che siete.*Florinda.* Che? che dici tu?*Granello.* Niente, niente.*Florinda.* Leuati di qui hor hora, che giur al Cielo.*Granello.* Io vado, io vado Signora: ma arri- cordateui, che mi hauete ben, ben verberato, per non dir bastonato.*Florinda.* Porta queste legna al tuo padrone, di con queste il fuoco d' Amore anderà crescendo; e caso, che queste tue bastonate non sieno bastanti, n' hò ancor non sò quante per sua signoria.*Granello.* Hor hora fò l' ambasciata.*Florinda.* O vermigliuzzo volto, ò serenati**H**

lumi, ò labbra rubiconde, e forridenti, hor si, che tutto, quel bello col quale s' abbellisce la Bellezza istessa è ritornato à trionfar nel seggio del tuo volto.

Ohimè questo capello d' oro offende troppo la rosata guancia: ma che? non è capello, è vn angue d' oro, che nel giardino del tuo leggiadro viso, trà le rose d' Amore vigila, e riposa; questo fior non è vago, forz' è ch' io t' lo leui, e 'n vece di quello questo più vago, faccia ondeggiar sù la tuà chioma vaga; sù piglia questo ancora, e questo, e questo. Ohimè dimmi cor mio, questo greue pendente non t' offende l' orecchio tenerello? lascia, lascia ch' io 'l pesi. Nò, nò, nò, non lo voglio; Horsù, poiche la mano all' orecchio tù porgi, à mè segno facendo c' hai gusto che ve l' lasci, ecco ch' all' vbbidirti io mi dispongo: Ma qual volto quì dentro d' huomo rimiro? giuro al Cielo, se non mi fosti ò specchio così caro, che gittandoti al suolo in mille parti io ti frangerei,

dauque Florinda dello specchio fuori è nemica de gli huomini , e colà dentro poi con gl' istessi huomini stà congiunta? Qual cappello di finissima paglia , con piume colorate porta il tuo vago , il mio riuale? Fuggi da questo specchio, se à caso non fosti Amore , che per mirar più bella Psiche, quì dentro venuto fosti à trastullarti. Benignissimo Nume con le ginocchia à terra io t' adoro ; O qual leggiadro viso , o qual vago semblante ; o se tali gli huomini fossero non sarei già diloro così fiera persecutrice. Sento vn benigno incendio , che di vena in vena giungendo al cuore tutto m' accende d' amoroso , & inestinguibil fuoco : Ma sciocca ch' io vaneggio ; quest' è d' vn vago giouanetto semblanza vaga , il quale in alto sollevato , o da poggiolo , o da finestra trasfonde quì dentro la bella Imagine sua , però lagrimosa : Hor come è d' huomo il semblante , più non mi curo di mirarlo , anzi perche con la bella Imagine di Florinda non stia , chiudo

H ij

lo specchio, e rimirando intorno, rimiro s' il veggo.

*Lidia qui si retira.* Ma doue è questo vago, e lagrimoso, ch'io no'l rimiro? torno di nuouo à riguardar nello specchio, poiche, se m'è tolto il vagheggiarlo quì d' intorno mi sia vn ceduto rimirarlo quì dentro; E pur di nuouo il veggio, e che si asciuga gli occhi; o-himè questo pianto mi caua à forza da gli occhi il pianto, e dalla bocca i sospiri; rimirerò d' intorno.

*Lidia  
torna  
alla finestra.*

*Lidia si retira.* Nè cosa alcuna ioveggio? Doue non giunge l' occhio giungano le preghiere al meno, e quelle sieno che ti smouano à farmi degna di fermarti al quanto, (ò vago giouine) al luogo oue t'eri, poiche del tuo pianto sono fatta così cōpassioneuole, ch'io giuro nouella Egeria, & Aretusa trasformarmi in pianto s'io non rasciugo il tuo pianto. O misera Florinda ottenner non puoi questa così lieue grazia; scopriteui signore qual voi vi siate, poiche dalla vostra pietà son fatta così pietosa, che 'n non poterui conso-

SECONDO. 61

*Lidia torna alla sinistra.* lare sono la più sconsolata Donna che viua ; O bel volto appassionato lagrimoso scopriti , bel viso ; Aprirò questo specchio ; Ah crudo qui dentro io ti veggo , nè qui d' intorno godi di lasciarti rimirare ? Doue se' ò bel viso ?

*Lidia si retirava.* Hor si che 'n preda al pianto tutta mi getto, pouera Florinda che 'l mal altrui chiama suo proprio , nè potendo consolarlo sconsolata viue, e piange , ò pouera Florinda ò pouera Florinda.

SCENA SETTIMA

*Bernetta. Florinda.*

**C**He cos' è mia Signora?

*Florinda.* O pouera Florinda ò pouera Florinda.

*Bernetta.* Signora s'argateui meco , che cos' è , che cos' è ?

*Florinda.* Non posso dirlo ; hò la lingua nelle fauci annodata, e le lagrime, quãdo

H iij

62 ATTO SECONDO.

parlar potessi mi affogherebbero le parole sù le labbra; o pouera Florinda.

*Bernetta.* O pouera Bernetta, o pouera Bernetta.

*Florinda.* In casa in casa.

*Qui tutte due in vn tempo grideranno stridendo, ò pouera Florinda, ò pouera Bernetta, e Lidia comparirà in quel tempo ch' entrando diranno ò pouera Florinda &c. & essa shattendosi alla finestra dirà stridendo ò pouera Lidia, o pouera Lidia, e finirà l'atto senza accorgersi, che Lidia sclami anch' ella.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Lidia , Florinda , Bernetta.*

**F** Pur di nuouo alle lagrime  
 io ritorno; e pur di nuouo  
 à' sospiri; O Siluio ò Siluio  
 quanto della tua prigio-  
 nia mi dispiace, poiche i tuoi duri  
 ceppi assai più fieri legami mi vanno  
 nel colmo di mia libertà ministrando:  
 ma ecco di nuouo quella gentildon-  
 na; ben farà ch' io mi ritiri, & hor ch'  
 io mi scopra, in questo modo con-  
 temperando cõ poca dolcezza il mar  
 delle mie amaritudini.

*Bernetta.* Signora Florinda guardiamo vn poco prima ben, ben quì d' intorno, perche per diruella (e mi perdoni) hò che questo sia vn humor malinconico.

*Florinda.* Si certo, che darò in tal malinconia, ch' io verrò ad alcuno strauagante partito.

*Bernetta.* Non vi siete già innamorata.

*Florinda.* Nò: mà del trauaglio di questo tale son fatta così compassioneuole, che s' io no l' consolo mi sento morire.

*Bernetta.* Rimira quì d' intorno; Io non veggo cosa alcuna crediate mi Signora ch' è vna vania; aprite vn poco lo specchio?

*Florinda.* Eccolo aperto; eccolo; veditù

*Lidia* colà dentro quel bel viso? vedi com' compa-hor si rasciuga gli occhi? O *Bernetta* *risce.* mia, io non erro.

*Bernetta.* Oh, che bel visetto, mi fà pur tan-

*Lidia* ta, tanta compassione; guardiamo in si reti-torno. E non si vede cosa alcuna. na. Cheti dis' io, ò pouera, ò poue-

*Florinda.* ra *Florinda.*

*Bernetta.*

*Bernetta.* Piano Signora; Caro visetto inzuccherato scopriti vn poco , non far tanta carestia del tuo bello, che ti prometto c' hauerai caro d' esserti scoperto, poiche la mia padrona tanto faconda nella lingua, quanto tù bello nel volto , ti darà tal consolazione, c' hauerai carissimo d' esserti scoperto. Pò l' vstinato poltrone ; lasciate far à mè ; allegrezza l' hò trouata, starò nascosta là sù quel canto, voi guardate nello specchio, e lasciate far à mè.

*Florinda.* Tù di benissimo.

*Bernetta.* Eh', Signora non voglio più pregar vn sordo io , ò tù qual tu ti sia , se non ti vuoi scoprire appiccati , io vò in piazza , per faccende, Addio Signora Padrona, andate in casa.

*Florinda.* Io vò. Et io apro di nuouo lo Specchio contentissima. E pur quì dentro addolorato viso ti miro.

*Bernetta.* Ahah , Io v' hò scoperto; nò, nò, non v' ascondete più.

*Florinda.* Siete scoperta , oh , questa è vna gentildonna.

*Lidia.* Donna io sono, e perche il mio male è senza rimedio, per questo disperando ogni salute fui sorda alle sue preghiere nascondendomi à gli occhi suoi: ma per mostrarmi à V.S. grata, hor, hor, ne vengo à lei.

*Bernetta.* Che dite padrona, son fina, o no? m'è giouato nascer in piazza padella questa volta, doue si friggono tutte le buone femenze.

*Florinda.* Se tù non eri, io era disperatissima; eccola appunto. Bernetta va in casa, che forse non così liberamente dirà i suoi traungli essendoci tù.

*Bernetta.* E trà noi altre donne possiam dir ogni cosa; tutte habbiamo vn istessa piaga, e tutte habbiamo bisogno d'vn istesso cerotto. Addio.

*Florinda.* O quanto gentilissima Signora questo cuore addolorato si trouaua alhor che rimirando in questo Specchio io la vedeua, così dal dolor trafitta; Già mai non prouai il maggior tormento. Che vuol dir signora ch'ell'è così traugliata? O come disse bene il filo-

losofo, quando interogato di che fosse composto l'huomo rispose; D'altro non è composto, che di liti, e di contrasti.

*Lidia.* Et à mè, s'alcuno ricercasse di che materia è composta la pouera Lidia, altro risponder non saprei, che di lagrime, e di sospiri.

*Florinda.* Hà remedio alcuno Signora Lidia questo suo male?

*Lidia.* La morte sola.

*Florinda.* Signora cinque cose sono da più saui sempre state reputate sciocche; la prima è; Che l'humano non dee dir cosa, che prouar non possa; la seconda, non dee donare quello, che non può; terza non dee chieder quello, che non può ottenere; quarta non contradire contra colui, contra al quale non si può vendicare; quinta, & vltima, nè la mentar si debbe di quella cosa, che non hà remedio. Se dunque il suo male è senza remedio, siai anch' ella senza lagrime, per piangerlo, senza sospiri per sospirarlo.

*Lidia.* Non douèua la Natura, e gli occhi, e la bocca concedermi, nè douèua il crudo Franciullo, che di faretra arma il fianco, e di facella la mano dalla fontana del cuore trarmi le lagrime, nè dal' Eolia del petto i sospiri.

*Florinda.* Sì, sì, l'hò intesa signora, voi siete amente.

× *Lidia.* Amante sono.

*Florinda.* Sì eh, O quanto mi dispiace di veder questa degna signora per così indegna cagione afflitta. Signora dicefi, che la più gran cosa che sia è'l giouar altrui, però mi dispongo accorta chirurga hor c'hò veduto, e conosciuto il suo male di sanarla.

*Eidia.* Certo sì mia signora che niuna cosa far si può quà giù, ch'ad vn huomo più si conuenga, ch'esser à molti cagion di bene; poiche dal giouare à Giove somiglianti si facciamo. Accingasi dunque à questa salutare, e celeste impresa.

*Florinda.* Eccomi accinta.

*Lidia.* O cara signora fauelli, & incominci; e qual medicamento salutifero porta

al presente su la lingua, onde, per l'orecchie la piaga del cuore si risani, e si consoli?

*Florinda.* Eccolo. Lasciate Amore; poich' Amore altro non è ch' vna rabbia venerea, vn veleno, che si coua nelle midolle, vna peste vniuersale, vna ragione insana, vn animosa timidità, vn piacer noioso, vna luce tenebrosa, vna gloria non lodata, vn inferma sanità, vn rimedio, che da pena, & vn pericoloso cammino, che ci guida al precipicio di morte.

*Lidia.* Voglio seguir' Amore, poich' Amore è vna sanità, che non mai s' inferma, vn veleno vitale, vna medicina ch' ogni morbo risana, vn Sole, che non mai tramonta, vna Luna, che non mai s' eclissa, vn Paradiso in sembianza d' Inferno, & vna via ch' alla perpetua vita c' inuita.

*Florinda.* Signora lasciate Amore; e souengai, che gli è dipinto frà ceppi, frà catene, fra coltelli, per che spoglia di libertà, e ci dà morte.

*Lidia.* E pur dipingono. Amore trà le Gra.

zie, di stelle ornato , perche d' ogni grazia n' è fauoreuole , e de i celesti beni n' è largo compartitore.

*Florinda.* Amore è pestifero tarlo , che del cuor si nutre.

*Lidia.* S' Amor è verme , è il Sero , il quale con la picciola ; ma honorata bocca la feta ci fila.

*Florinda.* Amor è vn acqua stagnante , e putrida , la quale col fieto ci appesta.

*Lidia.* S' Amor è acqua , è l' Pattolo , è l' Acheloo , ch' àltro non fà , che nel bello , e translucido seno riuolger arene d' oro , e d' argento.

*Florinda.* Amor è vn asta auuelenata , che mortalissima t' impiaga.

*Lidia.* Amor è l' astra d' Achille , che , se ti piaga , ti risana.

*Florinda.* Amor è vn Aspide ch' à discorsi ragioneuoli chiude l' orecchio.

*Lidia.* Amor com' Aspide la triaca forma , che d' ogni velenoso vizio ci purga , e libera ; Ohimè che veggio ? Sostene-teui Signora Ah , ch' è veleno mortifero cōtra i rubelli suoi Amore ; quindi auuiene , che d' Amor cotanto

sparlasti , che per la lingua il veleno  
discendendo al cuore , cader ti fece  
nelle mie braccia , ond' hor di te pic-  
toso feretro fatta sono. O viso palli-  
do , incenerirò , com' hor bram' io  
sotto quella guancia , rapir con baci  
quel fuoco d' Amore che v' ascondi,  
e tutto nel mio seno chiuderlo, e con-  
servarlo ; Occhi belli così chiusi , par  
che nascondiate il Sole ; onde però  
tutto l' aere quì d' intorno sia tene-  
broso ; O bocca dolce, dalla quale i  
rusinguoli apprendevano la dolcezza  
del canto , e le sfere celesti l' armonia  
celeste , com' hor in silenzio riuolta,  
parmi che 'l Mondo tutto in profon-  
do silenzio ancor riuolto sia ; O come  
al tuo cadermi nelle braccia parmi  
che dal Trono sia caduto Amore.

Amato peso io t' amo , e s' entro il  
viuo d' vno specchio rimirandomi ti  
mouesti pietosa ad amarmi , & io nel-  
lo specchio di questo essangue volto  
gli occhi fissando tutto ti dono il cuo-  
re , nè più di Siluio hò pensiero che  
pensi.

*Florinda.* O come alla vita ritornando misera Florinda dire, & accertar sol puoi;  
*Che per calle d' Amore à morte vassi.*  
 Sò, e come il tutto alfine, vinca, & abbattra Amore, onde ben il detto suona.

*O per tardi, o per tempo in human cuore*  
*Vuol penetrar pur vna volta Amore.*

Saffelo questo cuor dighiaccio, questo Rifèo neuoso hoggi fatto Mongibello d' amoroso fuoco. Ardo: ma l'ardor mio solo da voi bellissimo viso deriua; e questo incendio alhor sostenni leggiero, ch' ntro lucido vetro vi rimirai, & hor io prouo graue, che vaga vi miro, che faconda v' ascolto; dolgomi, perche piagata dallo strale de gli occhi vostri io sono; e perche vn solo bacio, è 'l salutare empiastro, ch' applicato delle labbra al difuori, sana il cuor ferito al didentro, per questo dalla vostra bocca di rose vn sol bacio io chiedo.

*Lidia.* S' altro ch' vn bacio non brama, sola medicina

medicina al suo male, vniamo petto  
à petto, e bocca à bocca.

*Florinda.* O mele, ò manna ben fiete amari,  
appò quel dolce c' hoggi Florinda  
(Ape celeste) hà succhiato da quelle  
rose, con le quali s'inghirlanda Amo-  
re; signora solo per lei, quando più  
era nemica d' Amore serua d' Amor  
diuenni; e mi dispongo solo per lei  
dolcemente languire; anzi le giuro,  
che in cara verginità viuendo sprezz-  
zatrice farò de gli huomini tutti, per  
esser di Lidia sola seguitatrice.

*Lidia.* S' ella giurò per Lidia di non amar' co-  
sa ancor che bella, & io per Florinda  
giuro di disprezzar cose Celesti anco-  
ra; diamoci la fede adunque di dis-  
prezzar tutti gli huomi, e di noi sole  
far amorosa stima.

*Florinda.* Io così con la mia cara Lidia giu-  
ro; Addio mia vita.

*Lidia.* Addio mio cuore, Addio mio spiri-  
to, Addio anima mia.

*Florinda.* Addio.

*Lidia.* Addio: ma d' vn breue addio.

K

## S C E N A   S E C O N D A .

*Sufronio, Orimberto, Mago.*

**A** Spione vituperoso , ti voglio  
morto.

*Orimberto.* Tene menti ch'io non sono spione, sono spurgator della Patria. Aiuto, aiuto.

*Sufronio.* Tu se' morto beccaccio.

*Mago.* Olà, olà? si depongano l'armi, dia si luogo allo sdegno, se non per altro almeno ad intercessione di colui, che potrebbe accordar differenze celesti, non che liti humane; Sò, che voi siete in sieme nemici battaglianti, perche Siluio vostro figliuolo, ò Signor Sufronio è stato carcerato per accusazione fatta dal Signor Orimberto.

*Sufronio.* E vero Signore.

*Mago.* Ma quello che fece, fece solo vinto da vna traboccheuole passione a-

morosa, la qual però è degna di scusa, e non rea di biasmo.

*Oriberto.* E verissimo. O che grand' huomo, caro Signore chi siete voi?

*Mago.* Dirouui, e sia frà noi; La professione mia, è diferente da tutte l' altre, perche quanto più sò, più m' ascondo; Ne fò come il Legista fastoso della sua Tonica', e'l medico glorioso dell' Eccza: ma ~~ero~~ segretissimamente facendo violenza all' Aria, con adunar le nubi, cagionar le piogge, far vdir tuoni, veder baleni, e cauar folgori dalle mani di Gioue; Fò fermar i fiumi, tremar la Terra, camminar gli arbori; fermo le fugaci fere, & à diruela Signori vi renderei hor, hora, mutoli, ciechi, sordi, & insensibili con vna sol parola ch' io dicessi.

*Sufronio.* Parli dunque meno V. S. che sia possibile.

*Mago.* O mi direte, Mago, in che consiste questa tua Magia? vi rispondo, che nõ è in altro, che in saper la virtù primieramente delle cose naturali; non dico l' ordinarie, come da vn herba

cauerne il succo , e l' olio, calcinare vna pietra ,cauar l'anima da i metalli, e cose simili: ma il sapere à qual pianeta soggiacciano l'herbe , le pietre, i metalli; Quali sieno l'hore de i Pianeti, quali i loro caratteri, e susumigij , e quivi sa per, oprare con le materie à proposito con le penne o d'vpupa, od Aquila, odi Colomba, o d' uccelli notturni, o d'acquatici; scriuendo o 'n carta , o in embrioni, o 'n pelli non nate, o su'l nero hippomane, o su le lamine, o 'n simili materie, e basta.

*Orimberto.* Signor Sufronio , che belle cose.

*Sufronio.* Più bella sarebbe, se vi facessi portar via dal gran Diauolo.

*Orimber.* Ci tetto io in queste cose: Ma à che seruono caro Signore queste vltime cose dette?

*Mago.* Vi dirò; Seruono per saper cose occulte d'vn vostro nemico, d'vna dōna amata, d'vn amico absente, d'vn Principe adirato, per far amarui, per poner odi, per trouar cose nascose, fur

ti, tradimenti, tesori, per vie che farà impossibile à conoscerle. Cōvn fumo ascendente, o rotto, o sparso, vn turbine di vento, vn volar d'vccelli, vn garito de gli istessi, vn cadimento di pietra, vna persona trouata à sorte, vn nome considerato; vi farò veder cose, che direte, questi è vn Pietro d' Abano, vn Cieco d' Ascoli, & vno istesso Zorouastro inuentor dell' Arte.

*Sufronio.* Si che per ciò ancor sapete i fatti nostri; douete ancor sapere com' hò vn cattiu' animo di bastonar colui.

*Mago.* Cheto, cheto Signore io hor, hora, accomoderò il tutto. Hò quì sotto il mio Libro, eccolo; e'n questo istesso ancor sono i caretteri, i pentacoli, le clauicule, gli almadel, il coltello, co' l' debito manico, e porto meco nel cuore quello (che più importa) c' hò promesso alla Sibilla nell' alta Montagna.

*Orimberto.* Siete vn grand' huomo.

*Mago.* Fate entrambi pace ch' io Signor Sufronio vi prometto il figliuol prima

che venga il nuouo giorno.

*Sufonio.* Così mi promette il suo gran sapere, ecco fò la pace.

*Orimberto.* Et io fò lo stesso, domandando ui perdono; i hò ciecamente operato; cieco fui, perche cieco è ancor Amore; e quant'egli manca ne gli occhi, io nella lingua hò questo giorno abbondato, per accusar vostro figliuolo.

*Sufonio.* Di questo più non mi ricordo, e me n' entro.

*Mago.* Signor Orimberto prendete questo Anello; questo nel dito, posto hà forza di farui beneuolo à qualunque persona vi parlerà; però è d' auuertire s' haueate ottone addosso, fuor che quello, con' l' quale haueate ferrate le stringhe.

*Orimberto.* No Signore.

*Mago.* Hor andate sicuro, e portatemi la risposta.

*Orimberto.* Vada felice. Quest' è vn grand' huomo, e sotto il suo gran sapere, anch' io camminando, batto alla casa della mia cruda Lidia.

## SCENA TERZA.

*Lidia.**Orimberto.*

**E** Pur Signor Orimberto mi venite ad infastidire, che volete? Ho fatto giuramento di non solo non ascoltare: ma di non voler vedergli huomini.

*Orimberto.* E perche questo Signora?

*Lidia.* Caro Signore non mi rompete il capo.

*Orimberto.* La pouverina non sa, che hor, hora; mi correrà nelle braccia; Anello in tuono.

*Lidia.* O Signor Orimberto, parlate da voi com' i pazzi, non è vero?

*Orimberto.* Signora m' haucte inuitato al mio giouoco, chiamandomi Pazzo; (così ragionando darò tempo à l' Anello che operi.) Meglio à mè farà l' esser pazzo, che sauo; poiche, se come sauo mi scacciate, m' insegnate

quasi di far il pazzo, così dicendo; Accostati, abbracciami, fà il balordo, che spesso s' ottiene scherzando quello, che giamais' hauerebbe chiedendo. Così farò adunque. Signora acceto l' inuito;

*Lidia.* Auuertite Signor Orimberto, che i pazzi reali ponno esser da tutti, lapidati, staffilati, bastonati, e legati; la onde, se come tale farete insolenze, incorrerete, in grauissimi errori, & io farò la prima à farui legare; Se poi sarete scoperto, per pazzo vizioso (essend' io saggia, & honesta) si conuertirà il bastone in spada.

*Orimberto.* Anello, tù stai tanto; opera, se tù vuoi. A che dunque darmi tal consiglio, addestandomi con quel nome di pazzo? Le parole di V. S. sono di Donna, e le parole di Donna si debbano pigliar per consiglio quando sono le prime; quind' hà, che l' Ariosto disse.

*Molti consigli delle Donne sono*

*Meglio improvviso, che pensarui vsciti.*

*Dicami dunque poiche realmente*  
pazzo

T E R Z O. 81

pazzo m' hà detto , che volete dire?  
 forse P. pouero ; A. amante , Z. Ze-  
 lante Z. Zefiro , O. odoroso?

Cioè , ch' io sia pouero di spirito,  
 appresso V. S. mi conosce per A. a-  
 mante Z. Zelante dell' amor suo , Z.  
 Zefiro , cioè vento piaceuole , che  
 non vengo à lei con asprezza: ma qual  
 vento O. odoroso spirante solo ho-  
 nestà, lealtà, fedeltà, & amor degno  
 veramente di lode.

*Lidia.* Tutto al contrario l' *Historia conueriti.*

Pazzo vuol dir. P. paueraccio , A.  
 amante Z. Zoticco , Z. Zazaruto, O.  
 orgoglioso, andate in mal hora m' in-  
 tende voi?

L

## SCENA QVARTA.

*Florinda , Bernetta , Lidia.  
Orimberto.*

**B**Ernetta tù non vedi.  
*Bernetta.* Vh vh, Pasquino.

*Orimberto.* Le mal hore le numerano quelli  
che hanno il mal francese; e non per-  
sone sane com'io sono; guardate quà  
come son disposto.

*Lidia.* Saldo, saldo.

*Florinda.* Eh, ch' à questo ballo ci manca il  
suono, vna.

*Bernetta.* Dua.

*Orimberto.* Ohime Signore che fate, errate  
Signore errate; non son io, non son  
io.

*Florinda.* O cara Signora Lidia l' abbraccio,  
e bacio: Bernetta ferra l' vscio bene,  
che questa notte non verrò à casa; ser-  
uitrice Signor Orimberto; Addio.

*Lidia.* Seruitrice Signor Orimberto , Ad-  
dio.

*Bernetta.* Seruitrice Signor Orimberto Ad-  
dio.

*Orimberto.* Andate in mal hora brutte lupac-  
cie; com' hanno menate ben le mani  
schiena mia; e pur hò l' Anello , non  
già della beniuolenza : ma della male-  
uolenza , anzi l' Anello vera calamita  
da bastoni.

SCENA QUINTA.

*Mago.*            *Orimberto.*

**N**ON è l' Anello , che sia priuo di  
virtù, nè la mia fronte di sapere:  
ma è solo , perche nel vostro capo  
non è ceruello.

*Orimberto.* Ah , per mia fè , per questo la Si-  
gnora Lidia mi disse Pazzo.

*Mago.* E Pazzo siete , poiche io vi doman-  
dais' altro metallo haucuate adosso,

L ij

che quello delle stringhe, e mi diceste di nò.

*Orimberto.* Ah, che hauete ragione, ho il rame di quattro fontanelle, e mel'era dimenticato.

*Magò.* Per questo l'Anello non hà operato. Hor sù alle breui, vadano queste linee al punto, corrano questi torrenti al Mare, datemi l'Anello. Pigliate questo tulpante, alla turchesca; questa veste bianca à nere Lune questo libro, e questa verga; e questa candeletta, & alhor, che sentirete la prim' hora di notte poneteui la veste, e l'tulpante, e disteso con la pancia in sù per terra leggerete alla prima carta segnata; poi verso le due hore vscite di casa, venite in questo luogo auanti la porta della vostra Morosa, e leggendo in voci sonòre dou' è segnato nel secondo luogo, comparirà la vostra Diua battete trè volte sopra quella cosa doue sarà, e poi conducetela al vostro appartamento che sarete contento: ma arricordateui di percuoter trè

volte quella cosa nella quale sarà Lidia; Addio.

*Orimberto.* Humilissimo seruo suo. Hor vederai, semplicetta Lidia, se pazzo, o fauio io sono. Ecco quà il Tulpante, la veste à lunc, il libro, la verga, la candeletta, e sò benissimo quel che far debbo; all' vn hora mi vesto, mi getto con la pancia in sù, leggo, mi rizzo in piedi, torno in quello luogo, leggo dinuouo; venuta Lidia, percuro tre volte quella cosa doue farà il mio bene, la porto à casa, e l'ingrauido. Notte ò così ti voglio tenebrosa; nè mi curo io per le tue ombre douer penetrare pur che per quelle io peruenga al mio Sole.

L ij

## S C E N A   S E S T A.

*Lelio* , *Granello* , *Orco* , e *Griffo* , *Marinari Florinda* , nella *Cassa*.

**Q**ueste (ò *Granello*) sono le tenebre desiderate, questo il luogo, questa la ghirlanda c' hò in capo, questo il libro, questa la verga, e questa la candela accesa, che t'ù hai nella mano.

*Granello*. Signor Padrone, non hò più gambe sotto questo corpo, non hò più cuore dentro questo petto; io tremo tutto; b'ù, b'ù, b'ù.

*Lelio*. O priuo appunto di cuore, così temi?

*Granello*. Ma si, à chi la tocca hà bel dire: ma io, che non hò da far nulla in questo, domine ad quid?

*Lelio*. Alza quella mano.

*Granello*. Non hò più forza.

*Lelio.* Alza quella mano dico.

*Granello.* E quale, che hò perduto così il ceruello, che non sò più quante mani io m' habbi addosso.

*Lelio.* E c' hai le mani di Gige, e di Briareo, che ti dimentichi il numero; alza quella mano dico.

*Granello.* Non è più mano ch' è vn pezzo di ghiaccio, vedete com' hò freddo, bù, bù, bù. Dicono, che à casa il Diauolo c' è vn gran caldo, & io hò vn grandissimo freddo; bù, bù, bù.

*Lelio.* Se non fusse per non sò che, ti vorrei con vn pezzo di legno tutto scaldare.

*Granello.* Signore potreste bastonar quanto voleste, per ch' io non sentirei nè fuoco, ne fiamma posciache per la paura hò tutta la carne morta.

*Lelio.* Hor sù stà cheto.

*Granello.* Posso bene star cheto: ma non già restar di tremar vedete, bù, bù, bu.

*Lelio.* Se tù non fosti obligato, e sforzato à tener questa candella accesa, già t' haurei lasciato partire.

*Granello.* O quanto sarebbe assai meglio.

Vedete il Diauolo è come la scimmia, com' ella vede che tù hai paura ti salta addosso.

*Lelio.* Sta allegramente.

*Granello.* Come quelli che vanno alla forca giusto, giusto, e peggio, poich' il mio boia è 'l diauolo; O s' io m'innamoro mai castratemi; cominciate digrazia, & arricordatevi di toccar con la verga, la pancia alla Signora Florinda.

*Lelio.* Quella cosa.

*Granello.* Dico ben la cosa.

*Lelio.* Quale.

*Granello.* Quella, che v'è toccata.

*Lelio.* Quella cosa doue sarà dentro,

*Granello.* Signor sì, la cosa, e 'l dentro.

*Lelio.* Lo mi ricordo. Io comincio.

*Granello.* Ohime.

*Lelio.* Che hai.

*Granello.* Cominciate, e non lo dite; che mi fate rinforzar il freddo; bù, bù, bù.

*Lelio.* O Granello per antonomasiam.

*Granello.* Quasi testicolo eh, e' per questo vi stò appiccato, nè senza me, potete fa

far la cosa , toccar la cosa , e portar  
à casa la cosa , cioè questa Florin-  
da.

*Lelio.* Tu amor treschi eh.

*Granello.* E si non nè hò tantino, tantino di  
voglia. Cominciate, perche l' andar  
tanto in lungo co 'l Diauole hà del  
pericoloso.

*Luminose del Ciel stelle fiammanti,  
Che sog giacete à la possanza Maga,  
Fauoritrici di scontenti Amanti,  
Per Donna à l' altrui mal rigida , e vago;  
Per quanti fece Arfat incanti  
Sia di Lelio salute humai la piaga,  
Portate quasi stral, quasi baleno,  
La Florinda sognante à Lelio in seno.*

*Granello.* Ohime, che terremoto, la terra mi  
balla sotto e' piedi.

*Lelio.* Buon cuore, buon cuore.

M

## SCENA SETTIMA.

*Griffo, & Orco, Marinari  
Lelio, e Granello.*

**E** Ccoi Lelio amante  
Ricevi quel, che ti portiamo avan-  
te;

*Orco. Prendilo ò Lelio tosto,  
Mira il tesor che qui dimora ascosto.*

*Lelio. Buon cuore, son marinari.*

*Granello. Dico che son Diauoli nauali, & ac-  
quaiuoli.*

*Griffo. Orco.*

*Orco. Griffo che vuoi?*

*Griffo. Voglio ch' al mar n' andiamo.*

*Orco. Lelio Addio ti lasciamo.*

*Griffo. Granello ci partiamo.*

*Granello. Quam primum.*

*Granello. Hor via digrazia aprite; cauate  
voi di quella cassa coperta di ricco  
tappeto quello, che v'è dentro, che  
da i calzoni cauerò poi anch'io quel-*

lo , che ci hò posto dentro ch' è poco, poco.

*Lelio.* Io apro.

*Granello.* Affè moroso c' haucte paura ancor voi.

*Lelio.* Io apro.

*Granello.* O via finitela;

*Lelio.* Che dici tu?

*Granello.* E che m' accorgo ben io, che vi caccate addosso ; aprirò io.

*Lelio.* Si si. ●

*Granello.* Io apro.

*Lelio.* Buon animo , buon animo.

*Granello.* Che dite?

*Lelio.* Che tu apra.

*Granello.* Io apro.

*Lelio.* E mai non apri.

*Granello.* E così due volte haucte fatto voi giusto , giusto ; o aprite voi , se volete Florinda.

*Lelio.* Ecco aperto ; *Granello.*

*Granello.* Che c' è alcun intrico.

*Lelio.* Ecco il mio bene , che dorme.

*Granel.* O cacciateui in quella Cassa, e lasciate ch' io vi ci ferri , e poi che si svegli à sua posta , c' hauerà vn bel dir *Lelio*

fatti in là; rizziamla vn poco; ò come dorme profondo; vedete come stà in gesto, quasi dicente.

*Lelio, che stai tù à fare?*

*Sù viemmi à misurare.*

*Lelio.* O Florinda mio bene; mira, mira, come s'altra volta mi fuggisti, al presente come stabile se' nelle mie braccia; questa è pur quella bella bocca che luida per lo sdegno mi discacciò, & hora vermiglia nel soano stando in bel gesto, par ch' à se con dolci baci m' inuiti; Hor tù se' mia preda affine.

*Granello.* Non tante parole; alla generazione, alla generazione ch'io mi sento (come Granello) patire: ma voi hauete tanto del granello, che di mè non vi curate. Serrate questa Cassa, copriamla con questo tappeto, e portiamla à casa nostra.

*Lelio.* Ohimè questa Cassa da i capi non hà que' manichi, o campanelle di ferro c'hanno l'altre, e però farà al portarla difficile.

*Granello.* A casa il diauolo non si dee lauorare.

rar di magnano.

*Lelio.* Granello , benche il Mago Arfasat  
ci' habbia detto , che nel tempo , che  
faremo impiegati nell' incanto non  
verrà persona quì d' intorno, non per  
questo voglio , che tanto ci fidiamo;  
guarda vn poco.

*Granello.* Egli è scuro , e questo candelino  
fatto di grasso di Rana è horamai fini-  
to , e però , vi dò per consiglio , che  
cauiam fuor della Cassa Florinda, e  
portarla vn pezzo per vno in brac-  
cio.

*Lelio.* Ottimo è 'l consiglio.

*Orco. Griffò.* Salteranno fuori così cantan-  
do, e danzando.

*Che fate , che fate,  
Pensosi , pensosi,  
Pigliate , pigliate  
I frutti amorosi ;  
Non siate ritrosi  
S' hauete l' Amate,  
Nel farui contenti  
Amanti dolenti,  
Cauate cauate.*

*Granello.* O voce gentile,

M ij

O grate parole,  
 O suono sottile  
 Qual raggio di sole;  
 Quello, che vuole  
 Il Mago facciamo  
 Trà queste facelle  
 D' altissime stelle,  
 Cauiamo, cauiamo.

*Lelio.* Tiriamo questa Cassa nel mezo di questa strada, e poscia cauiamo Florinda. ohime, ohime.

*Granello.* Salta salua.

*Lelio.* Fuggi, fuggi;

*Granello.* Corri, corri, ò poueretto mè sono spiritato.

*Qui salterà vno spirito fuor della Cassa, dietro la scena facendosi co' piedi strepito di molti in foggia di terremoto sin che tutti saran fuggiti del palco, e le cantonate tutte getteran fuoco; si che nell' entrar de gli spauentati incontrino nelle fiamme, e così sarà piaceuolissimo il fine.*

## SCENA OTTAVA.

*Guerindo , Coradella.*

**E**Ra assai tenebroso l'aere, & hor sono comparse nel Cielo così lucide le stelle, che par ben cetto, che 'l Cielo stesso apra gli occhi vago di mirar i miei amorosi contenti.

*Coradella.* Non solo vorrei, che quì fossero tutti gli occhi del Cielo : ma tutti quelli de gli huomini, perche non saremmo noi duo così soletti, nè io farei così pieno di spauento alfin ci siamo.

*Guerindo,* Eccò la ghirlanda, il libro, la verga, e tu hai la candelà; lasciami dar principio.

*Coradella.* Signor s'arricordi di toccar quella cosa doue satà la vostra Signora Florinda dentro; e questo vi ricordo perche si dice, che 'l diauolo fa perder il ceruello; si che l' incanto andando

alla rouescia , non fuffimo tutti mal  
trattati ; vedete il Diauolo non vuol  
amicizia d' alcuno , faluo che della  
diauoliffima signoria fua ; anzi egli è  
com' il gatto , il quale giuoca , giuoca  
vn pezzo co' l' topo , e poi li dà la  
Schiacciata.

*Guerindo.* Lascia pur il carico à mè dell' in-  
canto.

*Coradella.* Et à mè quello della paura.

*Guerindo.* Ecco il libro aperto, & ecco aper-  
ta la via alle mie felicità ; tien falda  
quella candeletta.

*Coradella.* O se mi difimbroglio;

*O de l' oscuro , e pauentofo Regno  
Gran Monarcha, che scettro hai di Bidete,  
A questi accenti miei frangi lo fdegno,  
Fammi lieto in amor , sono dolente,  
Di Guerindo Arfasar l' vnico segno  
Li promette Florinda in mantinente,  
Tu ch' vbidisci à circoli , e scongiuri,  
Mandami il Sol per via di nemi oscuri.*

SCENA

## S C E N A N O N A.

*Menippo , e Cruone facchini,  
Lelio, Coradella,  
Guerindo.*

**E** Cco Menippo.

*Cruone. Et eccoui Cruone  
Che vi portano il sacco*

*Ne si tema di scherzo , ower d' acciacco.*

*Coradella. Chi son questi Signor Guerindo?*

*Coradella non hà più cuore.*

*Guerindo. Sono spiriti.*

*Coradella. Se non sono Aerei, non hò paura,  
poiche la mia Nautità dice c' hò da  
morir in Arica. Ma questo terre mo-  
to c' hà fatto nel comparire , mi fa  
ancor tremar le budella.*

*Menippo. Sù prendete prendete*

*De l' amata godete.*

*Cruone. Qui Menippo , e Cruone.*

*Vi lasciano à l' Inferno*

*Dannati in sempiterno.*

N

*Coradella.* Signor Guerindo , ecco là il sacco per voi , & ecco questa strada per mè , Addio.

*Guerindo.* Olà dico io così il tuo Padrone offerui?

*Coradella.* Anzi molto v' offeruo , e per questo non essendo degno di star à tù per tù in graui cose con voi , quì solo vi lascio.

*Guerindo.* Fermati dico.

*Coradella.* Dite pur il vero , havete più paura di mè non è così?

*Guerindo.* Guerindo è nato alle guerre:

*Coradella.* Ma non à quella del Diauolo , che per murione hà due cornaccie , tanto lunghe.

*Guerindo.* O vita mia , colà dentro è 'l mio bene.

*Coradella.* Il Ciel voglia , che non ci sia il nostro commune male.

*Guerindo.* Sento quella calamita di cueri , ch' à lei dolcemente mi tira.

*Coradella.* Et io pouo tutto al contrario , poi c' hò una voglia di fuggire straordinaria.

*Guerindo.* Vengo , vengo mio bene.

*Coradella.* E vien solo, ch' io non sò mouer  
mi di qui,

*Guerindo.* Guarda se vien' alcuno.

*Coradella.* Guardate pur voi à quellò c' hà da  
uscite dal sacco.

*Guerindo.* La bella Venere dormiente.

*Coradella.* Che non sia Rabuino vigilante.

*Guerindo.* Ecco disciolto il nodo ; ecco dis-  
copro quella massa d' oro arricciato.

Ohime, ohime.

*Coradella.* Salua, fatua.

*Guerindo.* La morte, la morte.

*Morte.* Sì che son la morte ; sì, sì, sì.

*Coradella.* A testa pelata, à culo senza nati-  
che ; ohime, ohime, arriuederci à ca-  
sa il Diauolo.

*Qui con lo stesso ordine le strade tutte get-  
teran fuoco, e di più 4. vestiti pur da morte  
usciranno al tempo di quelle fiamme, e pi-  
gliato di peso Coradella il porteran via ; ond'  
egli dirà quell' ultime parole ; Arriuedeci à  
casa il Diauolo.*

## SCENA DECIMA,

*Oriberto, Griffo, Orco.*

**E**cco la Notte, ecco le stelle, che  
innamorate anch' esse tutte con  
occhi lucidi mi rimirano; ecco il tul-  
pante, la veste, à Lune, il libracciò, e  
la verga.

Oh quanto si fa per Amore; e ben-  
che picciolo, per lui si fa cose grandi;  
egli è fanciullo e tira à Vecchi, egli è  
nudo, e fa che gli huomi per piacere  
alla cosa Amata si vestono de' più be'  
panni; egli è nudo, e spesso ci fa arma-  
re, per combattere per l' Idolo ado-  
rato; e ci fa vestir à questo modo, per  
farci hauer più dello spiritato, che  
dell' innamorato. Horsù ci sono; e qui  
con vn cor tricolore bisogna veder d'  
ottenner l' intento suo, prima che la  
candeletta fatta di grilli pestati si si-

nisca. O quanti cuori hò in questo sol  
petto, ò quanti piedi hò sotto queste  
due solegambe; Vna lingua mi parla;  
e dice Fuggi; l' altra mi sgrida, e dice  
Fermati; à talche, trà questi duo F.  
mi par d' esser sù le forche; alfin vo-  
glio poi c' hò fatto tanto seguire an-  
cora.

*Orco.* Farai bene.

*Orimberto.* Ohimè chi è colui che parla ? e  
niun più mi risponde; hor sù apro.

*Griffo.* Finiscila.

*Orimberto.* Oh non fussi in questo intrico tut-  
to tremo, e la voce nelle fauci mi an-  
nodo.

*Orco.* Odo.

*Orimberto.* O canchero è l' Echo, & io haue-  
ua paura; buon cuore, buon cuore;  
Hor si, che sei il Rè Molorco.

*Orco.* Orco.

*Orimberto.* L' Orco è vna catiua bestia; e per  
libetarmi da lui ci vorebbe Astolfq, e  
l' Hippogriffo.

*Griffo.* Griffo.

*Orimberto.* Sarà meglio poiche l' Echo e d'  
Orco, e di Griffo mi parla scherzando,

chio dia principio all' in canto,  
Orco, Canto.

Orco Griffo cantano cantando.

*Siam duo spiriti Marinari*

*Orimberto mio gentile,*

*Che del Mago u' l' alca stile*

*T' apprestan tesori cari*

*Siam duo spiriti Marinari.*

Orimberto. O poverino mè sono duo spiriti,  
& io pensava loro l' Echo, o 'l Cielo  
me la mandi buona: ma per che deb-  
bano esser pronti à portarmi il mio  
bone io non voglio far loro indugia-  
re.

*Sulfar.it , Ruspicano, e Tiberino,*

*Ignicolo , Gelonio , e Serpicante,*

*Tutti al Magico stile anzi divina,*

*Messaggero infernal giunga volante;*

*Hor mentre à Pluto humil ginocchio in-  
chino*

*Perche d' Amor hà sospirato Amante,*

*Datemi voi la mia sognante Lidia*

*Che s' alcor l' hò dipinta Amor è Fidia.*

Orco. Ecco pronti i Marinari,

*Ecco i rari,*

*Di sals' onda cittadini ,*

*Che i diuini*

*Portan doni , singolari*

*Già se n' vanno i Marinari.*

*Oriumberto.* Quel ch' i' mi faccia non sò; Ven-  
nero cantando imarinari , e lieti par-  
tirono; ben sò, che sono spiriti: ma  
spiritello ancora è Amore. O che bel-  
la Casa, è così ricca d' oro, e di gem-  
ma rilucente, che forse nell' inferno  
Proserpina colà dentro tener debbe  
le sue Reali spoglie: ma che tale esser  
forse non doueua chiudendo Lidia,  
vno de' maggiori tesori c' habbia nel  
Regno suo Amore? O che bell' inuito,  
voglio aprirla nō hò più tema, hò più  
cuore d' vn buo, d' vn Elefante; O caro  
il mio bene, nō par giusto, la bella Psi-  
che, che attenda dormendo Amore?  
si cor mio, che se'; ecco io la solleuo,  
ecco, che pur la stringo, e bacio, e ri-  
bacio; horsù torno à corcarla, e chiu-  
do la Cassa così ricca d' oro, e di gem-  
me; O se i Marinari, me la volessero  
portar sino à casa: ma il Cielo sà doue  
sono andati. Horsù vn buon animo,  
lascia quì la Cassa, e portela in brac-

cio: ma qual error fo graue à lasciar  
 quì tanta ricchezza? Amor mi dà Li-  
 dia per goderla, Plutone il tesoro per  
 mantenerla ; l' anderò così strascina-  
 do alla meglio ; Ohime, che fuoco?  
 ohimè, che spiriti ohime, che morti,  
 O pouero me salua, salua, fuggi fug-  
 gi ; Aiuto, aiuto.

*Qui fuor della cassa vsciranno fiamme se-  
 guenti, salteranno fuora 5. morti 3. spiri-  
 ti, dui facchini, li duo marinari, e tutti cor-  
 reranno, e circondaerāno Orimberto qual criderà  
 immoto, & essi, l' infarineranno, le incar-  
 boneranno, e bastoneranno & alhor che vor-  
 rà fuggire da tutte le parti gettando fuochi,  
 il Theatro, raccoglierà bene spesso, nelle fiam-  
 me, e spiriti, e morti, & Orimberto.*



# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

*Sufronio.*

**Q**VESTA notte m' è parsa  
 composta di cento notti;  
 tanto m' è paruta lunga, e  
 fastidiosa; e se la mia casa  
 fosse stata senza tetto, mi sarebbe  
 dato l' animo di annouerar tutte le  
 stelle, poiche non mai hò dormito,  
 aspettando il giorno, per andar alle  
 prigioni, à far liberar Siluio mio Fi-  
 gliuolo; l' amor de' figli, eh, è trop-  
 po grande, e ben tale bisogna, che  
 sia essendo materie, di questa car-  
 ne, di quest' ossa, e di questo san-

○

gue; che però nelle sacre Carte leggiamo, che fù imposto al figlio amar il Padre, poiche la propria natura insegna al Padre ad amar il figlio; oh, se amiamo, vn innesto fatto dalla nostra mano, se ad ogn' hora l' andiamo à visitare, se ogni germoglio, che getta ne fa rallegrare, e nato il frutto poi, e si fiuta, e si mira, e si dona, e si conserua; quanto maggiormente questi figli queste radici, che sono piantate ne' nostri cuori, questi tronchi, questi rami, queste frondi, questi fiori, questi frutti, ne debbano esser cari, e custoditi, e tanto più quando vn sol figlio habbiamo; sento sopra di questo alcuni, che dicono, Chi hà vn sol figlio, non hà niuno, e che perciò sia poco il gusto; & io argumento al contrario, e dico; Ch' è meglio hauerne vn solo, che molti; non perche i figli molti diano trauagli molti: ma perche le cose più singolari furono create sole. La Fenice è sola; Il mondo fu vn solo, Il Sole, è solo, La Luna sola; nè di molti figli si compiac-

que il sommo Padre: mà d'vn solo; però anch' io d' vn sol figlio mi glorio , e questo solo , per mantenere , spargerò tutto il sangue con ddglia, se per generarlo lo sparsi con diletto: ma voglio lo stesso che l' accusò , lo stesso hauer meco, hauendomi il Maggo fatta far la pace , ò dalla casa.

SCENA SECONDA.

*Orimberto, e Sufronio.*

**O**Hime , ecco vn Diauolo diurno , che batte alla mia porta; nō m' affaccierò già io nè à finestre , nè à porte.

*Sufronio.* O dalla casa , Signor Orimberto.

*Orimberto.* O che traditore per ingannarmi, finge la voce del Signor Sufronio; Sio lo sò che t' apra.

*Sufronio.* Che domine hà questo pecorone; m' vdite , o non mi vdite , o non mi

O ij

volete vdirè?

*Orimberto.* Non ti voglio vdirè.

*Sufronio.* Questa bestia sarà restia in questo punto.

*Orimberto.* Mi voglio pur affacciar alla finestra; o guarda, com' il Demonio è gran fingitore; che scoltori, che pittori, che Nature; Ecco là vn corpo fã, tastico tutto, tutto, Orimberto.

*Sufronio.* Che dite voi di natura, di pittori, e di scultori?

*Orimberto.* Ah, spirito vizioso, tu sà ben quello, ch' io dico: ma t' infinggi.

*Sufronio.* Io son Sufronio.

*Orimberto.* Te ne menti, inuentor della bugia.

*Sufronio.* O Orimberto, perchi mi tieni tù?

*Orimberto.* Per colui, che indegno del Cielo fu condannato all' Inferno.

*Sufronio.* Do beccò cornuto.

*Orimberto.* Hora mi conosco d' esser huomo da bene, poiche, se il Diauolo dice sempre la bugia, m' hà detto becco, ergo non sono.

*Sufronio.* Costui è diuenato pazzo;

*Oriberto.* Meglio è l'esser pazzo, che spiri-  
tato; leuati di qui torna à malebol-  
ge.

*Sufronio.* Costui s' è leuato dalla finestra, e  
mi crede vno spirito; non credo già  
d'hauer posto questa notte le corna;  
non le hò già s'io non l' haueffi co-  
me parte de gli altri maritati che l'  
hanno inuisibili; ò di casa, Signor O-  
riberto, Signor Oriberto.

*Oriberto.* E può vna bocca maledetta, con  
nomi battezzati chiamarmi; ve mi  
trouo in sù la porta, stà lontano, c' hò  
l'acqua benedetta vicina ve;

*Sufronio.* Vi dico ch'io sono il vostro amico  
Sufronio.

*Oriberto.* Fateui vn poco il segno del Cri-  
stiano?

*Sufronio.* Farò tutto quello, che volete.

*Oriberto.* Come dice così, è segno, che lo  
puol fare, come il può fare, è cristia-  
no, com'è cristiano è huomo, com'  
huomo hà corpo, com' hà corpo nõ  
è spirito, come non è spirito, è pal-

pabile, com' è palpabile è il Signor  
Sufronio.

*Sufronio.* Miratemi, palpeggiatemi, Sufro-  
nio io sono.

*Orimberto.* Al viso, al tatto, al tutto voi sie-  
te Sufronio; ò vero, che la Natura vi  
hà fatto così à Sufronio simigliante,  
che si può dire, che voi habbate tut-  
ta la grandezza della Natura, e l' istes-  
sa Natura nel volto.

*Sufronio.* Potren far generazione, poiche s'  
io hò tutta la Natura nel volto, e voi  
tutto ci hauete quel Naturale ch' alla  
natura piace: ma per che tutti ritornel,  
li à questa gagliarda, perche non bal-  
lar, alla libera uscendo in strada?

*Orimberto.* Dourei aspettar in capo i noue  
giorni à dirlo, per non pelarmi: ma  
perche s' vsano al presente le zazzere  
alla francese, così delicatamente fat-  
te, che par c' habbate vna capigliara  
posticcia; io ve la dirò.

*Sufronio.* Andiam verso al Palazzo, per libe-  
rar mio Figliuolo, e così camminan-  
do dir lo potrete.

*Orimberto.* Guardate ch' io non vi spiriti  
mentre lo racconto.

*Sufronio.* Se questo credete non lo dite: ma  
che? s' io non m' ispirito nel mirarui,  
meno sarà questo nell' ascoltarui; an-  
diamo.

*Orimberto.* Andiamo, & incomicio; Signor  
Sufronio; Saprà V. S. come questa  
notte.

SCENA TERZA.

*Bernetta, Lidia, Florinda.*

**V**H, egli è pur la maledetta cosa  
il dormir sola quand' è passato il  
tempo per la femmina di quegli anni  
primi; Certamente la Donna tanto  
dourebbe star soletta quanto stà nelle  
fascie; vscita poi subito, subito dou-  
rebbe esser accompagnata; perche  
la nostra natura il ricerca; è troppo  
spauosa la donna; d' vn picciolo to-

po si sgomenta, e se lo vede perche sà ch' è amico delle fessure tutta si tura; talche s' hà vno seco che possa spauentar il topo, & occorrendo turar loro ancora i luoghi sospetti, non è se non bene; poiche la lor natura è come quella del cane, com' hanno paura subito si tirano la coda frà le gambe. Voglio andar à chiamar la Signora Florinda Pouerina credo pur, che queste due giouinette habbiano fatta in sieme questa notte male, poiche si dice, che la donnà, è come la pietra focaia, che la natura hà posto in lei tanto fuoco, che non potendo aspettar l' acciaiuolo, che loro percuo- ta, se si batteno insieme d' ogn' intorno sfauillano; così haueran fatte queste pouerine: ma che questo fuoco, sarà stato gittato al vento, poiche non ci sarà stato, l' esca, il zolfanello, e l' candellotto da impicciare; o dalla casa? Signore è Bernetta, la vostra serua, ch' è così stata male soletta, come ancor malissimo voi accompagnate.

*Florinda:*

*Florinda.* Signora Lidia mia Signora, temp' è ch'io mi diparta, e ch'io l'abbandoni; questo giorno poi à lei ne ritornerò, rimanga felice.

*Lidia.* E V. S. Felicissima parta; e sigillo sia del suo ritorno questo bacio, e questo e questo.

*Bernetta.* Poverine, la cosa passa in baci, e nō plus vltra.

*Florinda.* Bernetta; se' quì, t' habbiam sentita; hai fatto bene à venir per tempo; la Signora Lidia gentilissima voleva vscir meco su la strada, & io non hò voluto; e le hò fatto violenza con vn essercito di baci.

*Bernetta.* E bene come l' hauete passata? da quì in sù, benissimo nel toccar tette, petto, gola nel dar baci, nel cicalare; ma da quì in giù poi, non andò mai peggio; o pur hauete fatto come i buoni sonatori di liuto; che tanto più sono eccellenti quanto più fanno delle scorfe sino alla rosetta.

*Florinda.* Tù se maliciosa, e licenziosa, e però co' l' silenzio ti darò risposta, e mortificazione.

*Bernetta.* Hauete ragione, non siete statenè liuti nè sonatori: ma lire, le quali tanto suonano dolci, quanto l'archetto passeggià loio in giù, e in sù sù la pancia; per questo dite di tacere, e tacer douete, perche siete stata lira senza archetto.

*Florinda.* O vedi, se tù se' balorda; questa notte tutta l' habbiam passata in dir mal de gli huomini.

*Bernetta.* E questo perche vi trattauano così male, per non ven' esser intanto vostro bisogno, pur vn mez' vno.

*Florinda.* Ti dico, odiamo tanto questo sesso.

*Bernetta.* Si vestito: ma ignudo non vedeste giamai la più bella cosa; e per questo com' vn pittore fà vna figura ignuda, e tocca bene quelle tenerezze delle parti di mezo è glorioso.

*Florinda.* Nel mezo consiste la virtù, e la virtù è fuggir il vizio, però somma virtù farà il non ascoltarti, essendo tù viziosissima entriamo.

*Bernetta.* Tutto quello che volete sono; Scherzo Signora per che sò che que-

sta notte sarete stata molto di mala voglia.

*Florinda.* E pur ci torni sù questi schercci; andiamo.

*Bernetta.* Vengo Signora.

SCENA QUARTA.

*Eugenio.*

**I**O non sò tanti discorsi d' armi, & di lettere, sò, che la spada punge, e la penna tinge, l' vna si bagna nel sangue l' altra nell' inchiostro, questa nacque per gloriosi heroi, quella per miserabili letteratucci, le spade si portano fastose, e dorate al fianco di mille Cavalieri; e le penne tinte, e bistinte ne' pēnaruoli, sepolte, di mille e mille Pedagoghi; delle spade s' ergono trofei, in vita, e 'n morte, e delle penne si caricano i Banbocci in tempo di carnouale quando per baccanali, si por-

P ij

tano simili imbrogli trionfanti per mano di mascherati fanciulli ; delle penne s'empiono letti, capezzali ; e dell' armi, se ne adornano gli Arsenali, e le Armerie di Principi, e di Regi ; queste penne sono d' Oca animate vite , & amato dal Giudaefmo ; e le piume de gli Struzzi animale famosissimo, e da gl' Indiani amato , serueno in fronte à ventilar leggieri, e colorate à mille animosi Guerrieri ; Hon voglio io ingolfarmi in cose graui : ma far come colui, che mangiando vna torta per hauer del gentile vandietro gli olli ; queste ragionette mi piacciono, come colui, che nemico de' libri non và mendicando , senon quello che l' intelletto li porge. Dica chi vuole, dicendo, che la spada senza la penna non val vn zero, poiche quanto fà la spada la penna il racconta, e quanto l' vna da morte l' altra da vita ; dica pur , che i Troiani anzich' antrar in battaglia andassero à far preghiere alle Muse , come lo strepito dell' armi habbiano dell' ar-

monia di queste q. suore necessita  
 grādissima, nulla giouando fatto sen-  
 za racconto; ch' io per mè apprezzo  
 più vn corfaletto del più misero sol-  
 dato, ch' vna toga del maggior lette-  
 rato; O quanto riscaldata la mente  
 porrebbe per ordine quello c' hora in  
 confuso hò qui accennato: ma per-  
 che, se fossero cose tanto laborate',  
 hauerebbero dello studioso, sapen-  
 do da lucerna, io che voglio hauer del  
 bellicoso, e puzzar da moschetto, per  
 questo in così fatta guisa voglio par-  
 lare; concludendo, che le lettere son  
 parole, e l' armi son fatti; es' è vero,  
 che prouerbio non erra, dicesi, che  
 le parole son femmine, & i fatti son  
 maschi; hor quanto è più nobile il  
 maschio della femina, tante ancora  
 è più nobile l' essercizio militare, che  
 l' arte della scieza, l' vna insegnata per  
 valor nel Cielo, l' altra ritrouata per  
 la necessità in terra; e poi il sommo  
 Fabro fu detto Dio de gli esserciti, e  
 però amator de' soldati, e non Dio  
 delle librerie, offeruator di letterati.

## SCENA QUINTA.

*Oriberto. Eugenio.*

**I**N fine per cominciar dal fine, se la Signora Lidia non vien al palazzo cosa diliberar Siluio anderà in lungo; poiche lo stesso Siluio dice, che quello c' hà detto circa l' ammazzarla hà detto come vno, che parli in vn certo modo disprezzando, per grãde importunità vna persona; e però Sufronio m' inuia à lei, perche mossa à pietà, se ne vada al Palazzo à dir il vero.

*Eugenio.* Costui fà vn gran Parlamento da sè, debb' esser letterato, e perche ogni letterato hà del pazzo, per questo così solitario discorre; oh, m' hà veduto; e che diauol hà, che mi guarda così fisso. oh, oh, s' auuicina; sarà pittore, e mancandogli alcuna cosa particolare, hor s' auanza, hor s' arre-

tra per rubbarla ; e pur torna : Che guardate galant' huomo ?

*Orimberto.* O cormio , guardo voi.

*Eugenio.* Cor mio guardo voi ; costui non solo è letterato : ma Filosofo ; nemico delle donne , voglio secondar l' humor falso ;

*Orimberto.* Sono stae più di cento bastonate vna miglior dell' altra, e tutte per mano di Rabuino ; oh , se V. S. m' hauesse veduto , io pareua il gran Turco , haueua vn tulpante , vna vesta lunata vn libraccio , vna verga , la qual si conuertì in vn baston grosso , che me ne diede tante , che ancor le numero ; nè giamai quel diarbene di quel legno si ruppe.

*Eugenio.* Pouerino quanto mi dispiace ; seguitate.

*Orimberto.* Mi foste portata entro vna cassa , doue si cōseruauano quelle bastonate così cotorre ; le parlai , mentre dormiua : ma nel volerui ; leuar fuor di quella , saltò dalla stessa tanta marmaglia infernale , che poco meno mi portarono à casa calda : Io vi hò vo-

luto gran bene, perche mi andate à capriccio : ma hora non voglio più questo amore , poiche per quello il Diauolo m' hà voluto abbrucciare.

*Eugenio.* Lasciatelo, perche quello che non hà fatto il Diauolo farallo il carnefice.

*Orimberto.* E che parlar è questo mio bene?

*Eugenio.* E che amor è 'l vostro mio galant' huomo?

*Orimberto.* Di quell' amore, che piace à i veri galant' huomini.

*Eugenio.* E chi son io?

*Orimberto.* La Signora Lidia, che per hauer fatto cacciar à torto prigion il pouero Siluio il giouinetto; s' è vestita in questi panni, per sottratti alla giustizia; non vedete, che in que' calzoni storpiate la natura femminile, e che la stessa natura patisce?

*Eugenio.* Galant' huomo hor che mi sono un pezzo pigliato scherzo de' fatti vostri, temp' è ch' io vi dica, che non son Lidia: ma Eugenio, non donna:  
ma

# QVARTO.

121

ma huomo ; Io non sò di Siluio , nè di Giustizia , nè mi di letto d' Amore : mà di Marte.

*Orimberto.* Sì, sì, ogni mese per far tanto sangue in battaglia.

*Eugenio.* Signor sì ; quel sangue , ch' io cauo dal naso con le pugna à gl' insolenti pari vostri.

*Orimberto.* Sì ? o vedete qua il viso , dateli vn poco sopra.

*Eugenio.* Ecco.

*Orimberto.* Vn altro schiaffo.

*Eugenio.* Pigliate.

*Orimberto.* Oh , cappari voi andereste seguitando tutt' hoggi dire il vero.

*Eugenio.* O , se il date è mia professione.

*Orimberto.* O date vn poco à mè di quello ch' io desidero da voi.

*Eugenio.* E che desiderate ?

*Orimberto.* Vn bacio per due schiaffi datimi.

*Eugenio.* O che bestia gomorristica ; voglio seruirlo venite à torlo ; venite.

*Orimberto.* Me lo darete.

*Eugenio.* Come cor mio altro non bramo.

e

*Orimberto.* Certo.

*Eugenio.* Certissimo, e questo per ristoro di que' vostri diabolici spauenti.

*Orimberto.* Si c' hora conosco, che dite da vero mio bene, Non sarei poi marito, e moglie?

*Eugenio.* Certissimo.

*Orimberto.* Pouerina come l' allegrezza le fa dir delle parole lunghe; vengo adunque il mio bene.

*Eugenio.* Venite, nè più indugiate benemio, dolcissimo. Tura alla mal hora; vigliacco indegno, che s' io pongo mano, per questa spada ti farò conoscere chi mi sia; pedagogo, presentuoso, e vizioso.

*Orimberto.* Signora Lidia, Signora Lidia; doue, doue; non s' auuede, che quella è la strada del bordello; o, che frenetico humore, è quello c' hà assalito questa pouera giouanetta; Signora Lidia, Signora Lidia; si si, ella è horamai così lontana, che più non mi può vdire, e come cammina disposta, come se fosse auuezza à portar il petto, e la picca; eh, sò ben io, che

m'era appigliato ad amar cosa di merito : ma la fortuna non m'hà voluto esser fauoreuole ; O casa di Lidia , si vede bene , che mentre ci dimoraua il tuo Sole eri piena di luce , e ti poteui chiamar Oriente di raggi ; & hora , che non c'è più , se' fatta Occidente di tenebre. Questa è pur quella porta dalla quale tu vsciuì amorosa , e più bella , ch' vscir non suole l' Aurora cinta di rose dalle porte luminose del Cielo ; ò Lidia , ò Lidia , ò Lidia.

SCENA SESTA.

*Lidia , Orimberto.*

**C**Hi è là , chi mi chiama?

*Orimberto.* Ohime, che veggo? sono ancor tra le Furie , o trà le Grazie? nell' Inferno, o 'n Paradiso?

*Lidia.* Parla da se.

*Orimberto.* Signora à queste strauaganze , mi

*Qij*

volgo, veggendo hor Lidia huomo, hor dōna, hor partir per le strade, hor tornar per le case, e bē conuien ch' io dica, che queste sieno apparenze diaboliche: e che 'l Diauolo scherzi ancor meco: mas' io guardo à quel bel viso mi conuien dire, che i Demoni sotto Angeliche bellezze ammantarsi non possono; pur si dice, che in Angelo di luce, l' Angelo tenebroso ancor si muta per ingannare.

*Lidia.* Signor Orimberto, se noi facessimo vna commedia, non hauerebbe punto di decoro il lasciarmi così sola in vn canto, e voi dir tante chiacchiere Solo; e, se la Comedia è vna imitazione del vero, meno farà diceuole, che voi mi lasciate à questa foggia qui ritirata com' vn termine, e se V. S. non mi chiamerà, nè parlerà meco, nè io con voi, e me n' entiero in casa.

*Orimberto.* Signora hà grandissima ragione: ma quando farà à parte di questo mi terrà più tosto sensato, che ignorante. Signora questa notte io la voleua per

incanto: ma io stesso per simile affare  
 hò douuto ispirarmi: ma per hora  
 transeat, ne diremo in altro tempo;  
 Vengo à quello che più m' importa;  
 & è questo; che se V.S. non viene hor,  
 hora al Palazzo, potrebbe il Signor  
 Siluio hauer de' fastidi; Hà già detto,  
 che per martello V. S. hà detto quel-  
 lo che hà detto, ond' egli andò pri-  
 gione; confessa, che cacciò mano per  
 isdegno: ma, che non mai le hauereb-  
 be fatto oltragio: Lidia supplica per  
 tanto à venirne alle prigioni à dir il  
 vero, perche non può patire; Circa  
 poi se V.S. è Lidia, o nò, io per Lidia  
 la tengo: ma è così concentrato nel  
 cuore la paura, e le forme strauagan-  
 ti hò così ad ogn' hora ne gli occhi  
 ch' io m' inganno, hauendo creduto-  
 la vestita d' huomo andar per le stra-  
 de, e 'n habito di donna è fuor della  
 casa holla pur vista vicire.

*Lidia.* Signor mi duole, che mia colpa, li sia  
 interuenuto diabolici accidenti; Glo-  
 riosi almeno, che s' io non amo lei, nò  
 amo altrui; parlo d' huomini, poiche

Q iij

amo così di cuore la Signora Florinda che amarla più non sò, nè posso; pur' essendo per mio inganno Siluio prigioniero, è douuto ch' io lo tragga da que' ferri. Hor lascia te ch' io addimandi vn mio paggetto, & vna mia serua.

---

## S C E N A S E T T I M A.

*Melina, Peruccio, Lidia,  
Orimberto.*

**P**Eruzo guarda chi batte,  
*Peruccio.* Melina farà la Signora Padrona.

*Melina.* Te me faris bendir; guarda vn pocolin.

*Peruccio.* Sarà certissimo.

*Lidia.* O di casa, dich' io,

*Melina.* Tuò, tuò, tuò; ti è anca chi bardasfol.

*Peruccio.* Dò Vecchia poltrona.

*Lidia.* O di casa.

*Melina.* Chi è quel; guarda vn pocolin sto  
ragaz, se l'è vstinà com' vn mul.

*Peruccio.* Se fussi tuo figliuolo farci vn mulo  
cauallaccia poltrona.

*Melina.* O tòj si dè ganassion bestiol.

*Peruccio.* To ancor tu questo pugno.

*Lidia.* O di casa, ò della casa.

*Melina.* To.

*Peruccio.* To.

*Melina.* To.

*Peruccio.* To.

*Lidia.* Signora Lidia, s' ammazzano costoro;  
eccoli, eccoli.

*Peruccio.* Signora Padrona, costei m' hà da-  
to vno schiaffo.

*Melina.* Signorina cara, patrozina dolza, ci  
m' hà dà anca mi vn imascelon, che  
l'm' hà squas buttà vn masselar in go-  
la; e nò guardè, che sippa vna mas-  
sara, perche anca mi (potta de zuda)  
e son de carne, e de nieru.

*Lidia.* Altro tempo ci vuole à questa lite d'  
vna vecchia pazza, e d' vn ragazzo  
troppo spiritoso. Sù con la chiaue  
ferra la porta, e tutti venite me-  
co.

*Melina.*

*Melina.* Vedi vedi Signora Peruz m' hà fat vna Imorfia.

*Lidia.* O Melina, chi hà più ceruello il mostri; e tù furfantino, se non lasci star Melina vedrai comet' andrà.

*Peruccio.* Signora quanto formaggio mi troua nelle faccoccie, tutto; tutto, se lo mangia.

*Lidia.* Cheto là dico.

*Orimberto.* Cheta cheta Mandonna Melina; Peruccio poi è franciullo, e tutti siamo stati franciulli; douereste pur esser consimili, voi Melina diminuti-uo di mela grande, e lui Peruccio digran pero lo stesso; e siete così discordi.

*Lidia.* Là dico; và Peruccio auanti, e stà con creanza; se tù Melina hor c' hò serata la porta seguitami; che 'l Signor Orimberto (grazia sua) farà il mio honorato sostegno.

*Orimberto.* Così l' haues' io potuta sostener questa notte in braccio, e portarla alle mie stanze, com' hor m' è conceduto il seruirla.

*Lidia.* Eh, eh, eh, V. S. mi fà ridere, non voglio;

## QVARTO.

129

voglio, nè posso amare, tanta cattiva fortuna hò scorso in amore; Andiamo, che per lo cammino discorrendo potremo di questo Peruccio.

*Peruccio.* Signora.

*Lidia.* Allunga il passo; Melina.

*Melina.* Patrozina, à viegn, potta de zuda mò che farà signorina?

*Fine dell' Atto Quarto.*

R



# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

*Coradella , e Granello.*



*Pouero Coradella.*

*Granel.* O pauerissimo Granello.

*Coradella.* E che dobbiam noi andar con questi duo fastelli d' herbe varie tutt' hoggi al collo, facendo rider' i fanciulli?

*Granello.* Non sai tù, s' hà detto quel grand' huomo ch' è douuto far questo per non s' inspiritare , poiche son herbe che pongono in fuga gli spiriti.

*Coradella.* Ohimè son pùr lasso , fiacco , e

tanto hò nelle fauci asciutta la lingua,  
ch'io non posso nè sputare, nè parla-  
re.

*Granello.* O caro fratello non ti dico nulla;  
io sono così fuordi mè, che per die-  
cé anni Granello più non saprà trouar  
Granello.

*Coradella.* Spiriti eh.

*Granello.* Amori eh:

*Coradella.* Sia pur maledetto chi più s'inna-  
mora.

*Granello.* Ma, se pur ci fosse accaduto questo  
per nostre Innamorate: ma, per le al-  
trui, troppo mi pesa.

*Coradella.* Guarda guarda.

*Granello.* Ohime, dou' è lo spirito?

*Coradella.* E vna lucertola ch'è corsa nel bu-  
co.

*Granello.* Mago traditore; o di che'l Padro-  
ne mi commādi ch'io vada solo à ca-  
uar il vino, s'io lo sò.

*Coradella.* E che ti pensi che dourò far io? ma  
ecco i nostri Padroni; ò come sono  
smorti, ò com'hanno i nasi affilati; ti  
sò dir che si hanno hauuta vna che die-  
ce venti.

## SCENA SECONDA.

*Lelio, Guerindo, Granello,  
e Coradella.*

**E**cco il mio seruo Granello.  
*Granello.* Ecco il malanno, che mi pigli!

*Guerindo.* O pouero Coradella.

*Coradella.* Si digrazia, ditemi pouero Coradella, e come state voi?

*Guerindo.* Male fratello.

*Lelio.* Et io malissimo.

*Granello.* E vna grà conuersazione quella de l' Auuersario, non mai più mi ci intrico.

*Lelio.* Ti giuriamo, che n' è così uscito Amor del capo, che non più vogliamo, per donna sospirare, nè far di quelle pazzie, che fatte habbiamo: ma non sai, che pur il Signor Guerindo amaua Florinda, hora nè lui nè io vogliam setirne parola.

SCENA TERZA.

*Orimberto, e Lelio, Guerindo,  
Coradella, Granello,  
Mago.*

**E** Douc lasciate me ? s' io mai più  
m' innamorò non poss' io già mai  
disnodarmi le stringhe alhor c' haurò  
tolto medicina , onde amor essen-  
domi addosso possa ammorbalo ;  
Questa notte per la Signora Lidia hò  
hauuto andar in Numidia per le po-  
ste.

*Lelio.* E che si, che si, che'l Mago hauerà pa-  
rimente burlato il Signor Orimber-  
to?

*Orimberto.* Certo ch' Orimberto la berta hà  
dal Mago riceuta : ma (vedete) solē-  
ne. Credo certo s' io tiro forte, che'l  
pelo se ne viene dal capo.

*Granello.* Non solo s' io tiro , vien il pelo:  
R iij

mà s' io mi stropiccio ancor che piano, tutta la pelle se ne viene.

*Coradella.* Et à me, che stanno le polpe per cadermi dalle gambe, e le chiappe del &c. doue stanno appese?

*Guerindo.* Certo ch'è douuto volgerlo sdegno contra il Mago, nè curando i suoi diabolici incanti far, che sia discacciato da questa Città, nō che da questa contrada.

*Mago.* Voi, voi tutti doureste dalla Città esser discacciati come quelli, che non conoscendo la virtù siete rei di star frà le selue, come que' vostri seruitori alle mandre.

*Granello.* E che n' hà per porci costui.

*Mago.* Ditemi vn poco, alhor ch'io vi diedi il libro, la verga, la candela, che vi dissi?

*Lelio.* Molto dicesti, molto facemmo: ma poco giouò.

*Mago.* Se rettamente haueste operato, sareste tutti contenti; ditemi, s' io v' apparechio vn fuoco mentre gelati siete non vi dò vn grandissimo ristoro? certo s' s' io di più, vi do legna onde

maggiormente duri l' incendio, non vi fò cosa grata? non si può negare; hor se da voi stessi vi priuate di tal bene, co' l gittar su le fiamme dell' acqua, e spegner il fuoco, qual colpa è la mia? O stolti, (e perdonatemi) così per l' appunto hauete fatto voi altri nell' in canto.

Il tutto v' era fauoreuole, e chi d' ogni bene v' hà spogliato? il gittar l' acqua sopra il fuoco.

*Guerindo.* Ma non haueuamo già acqua noi, ch' era tutto fuoco, e del, buono; & ancor puzzo da brustolato ch' ammorbo.

*Mago.* Toccò alcuno di voi con la verga la cosa nella quale era la vostra amata?

*Orimberto.* Tocca stela voi Signor Lelio?

*Lelio.* Io nò certo.

*Guerindo.* Nè io.

*Orimberto.* Nè men' io.

*Comidella.* Al corpo di mè ch' è vero; e pur l' arricordai.

*Granello.* Er io così feci.

*Mago.* Incolpate dunque voi stessi, nè po-

nete la bocca in Cielo parlando d'huomo celeste, fiam lecito tanto dire: Ma perche siete amanti, vi perdono; il proprio mio essendo di fauorir simili oppressi. Tutti venite meco, che leuandoui l'amore, infonderui il voglio spirito guerriero, che insegnandoui à disprezzar l'Amate, vi faccia per sempre della guerra amanti.

*Lelio.* Quanto vuol huomo così famoso, tanto voglio anch'io, e tanto credo, che voglia Guerindo ancora.

*Guerindo.* Altro non desidero.

*Granello.* E noi vogliamo quello, che i nostri Padroni vogliono; ch'è vn pezzo, ch'è questo modo ci siamo accotdati.

*Coradella.* E vero.

*Oriberto.* Io Sign. non son nato per la guerra: ma farò quello, che stando nella Città scriuerà questo fatto guerriero.

*Mago.* Io mi contento, entriamo; Seguitate mi Signori, e per che non v'fino ceremonie io farò il primo à far la via, ciascuno seguiti.

*Lelio.*

*Lelio.* Andiamo Signor i.

*Gouernatore.* Tutri vi seguitiamo Signor Lelio.

*Orimberto.* Et io pur vengo.

*Granello.* E noi senza dir altro al pari entriamo.

*Qui faranno vista di non poter entrare, e poi tutti in vn tempo entreranno.*

SCENA QVARTA.

*Eugenio.*

*Bernetta.*

**N**On vidi giamai humor più strauagante di colui ( se non erro) che haueua nome Orimberto, per quanto m'è stato detto; Vita mia, cor mio; li diedi ben io vn ricordo, con cinque auuertimenti à mano aperta, che, se l'arricorderà.

*Bernetta.* Signora si, lasciate far à mè, hor, hor, ragli lo porto; o che bel mazzetto, o che bei fiori, o che soauì odori; tut-

S

ro' hora anderà in dono alla Signora Lidia; in effetto, chi dona il cuore ogn'altra cosa è poco; chi è questo bel soldatino? vn essercito di questi, i Turchi subito si renderebbero.

*Eugenio.* Costei mi guarda, qual che ruffiana, che vada à caccia (come la Volpe) à pollastri;

*Bernetta.* *Fà, la, la, la, son nata à la Ripetta,  
E Roma tutta m' ha detto Bernetta.*

*Eugenio.* Bell' humore, canta passeggià cō imprezzatura, & in passando mi da delle acute guardate.

*Bernetta.* Eh, eh, eh.

*Eugenio.* Hor sù costei è pazza;

*Bernetta.* Signor Giouine mio potta di Bao, com' è il vostro nome? Maramao; quest' è la Signora Lidia; voglio far la balorda.

*Eugenio.* Son Maramao; e voi doue haucte la squacquara?

*Bernetta.* Sù la camicia.

*Eugenio.* O brutta poltrona questo à me? questo ad vn Cavaliero.

*Bernetta.* Siete Cavaliero eh; il credo: ma hò v'dito à dire che 'l vostro cauallo

non hà codà; ah ghiotterella, che volete far in quest' habito? volete soffocar la Natura della femmina, ch' è dādar sborrosa, o senza calzoni; State pur tanto bene; e perche far, questo, che strana risoluzione hauete pressa? attendete, che voglio chiamar la Signora Padrona.

*Eugenio.* O che imbroglio.

*Bernetta.* O di casa? Signora Florinda Signora Florinda, il Signor Lidio, il Signor Lidio.

*Eugenio.* Eugenio, Eugenio, non Lidio.

*Bernetta.* Sì, sì; quel Signor Eugenio c' hà tanto ne' calzoni, com' hò io sottola veste.

*Eugenio.* E qualche cosa di più.

*Bernetta.* Questo lo vedrà poila mia Padrona.

*Eugenio.* Digrazia, pur che sia meriteuole di tener del resto mi contento.

*Bernetta.* Signora Padrona vscite.

## SCENA QUINTA.

*Florinda , Eugenio ,  
Bernetta.*

**C**He vuoi, che vuoi, che tù mi  
chiami, con si gran fretta?

*Eugenio.* Quest' è vna bella Signora.

*Bernetta.* Signora Florinda mi credo, che la  
Signora Lidia, per tema della Corte,  
per hauer ( come V. S. sà ) accusato il  
Signor Siluio à torto, voglia fuggire;  
s' è perciò vestita in habito d' huomo,  
e fingendo non mi conoscere, dice  
c' ha nome Eugenio, però quando  
m' hà sentito dir di chiamar la mia Pa-  
drona; s' è fermata; eccola in quel can-  
to.

*Florinda.* Lascia far à mè; O 'l mio caro Sol-  
datino, ò 'l mio vago Amoretto ar-  
mato, così eh? conuertir la faretra in  
ispada, la benda in sciarpa? solo vna  
cosa hà dello sproporcionato alla vo-

V

ce d' Amore , poiche Amōr è spogliato , e voi siete vestito , entriamo adunque in casa , che dispogliato , che sarete , vi porrò in letto , & io nouella Psiche mi corcherò presso , il mio nouello Amore.

*Eugenio.* E ben vn furfante chi non ci viene , Signora son Lidia femmina , Eugenio maschio , Amor' vestito , spogliato , tutto quello che vuole andiamo à letto , che 'l tempo caldo il ricerca.

*Florinda.* Andiamo cor mio , andiamo.

*Bernetta.* O che Signora Lidia cattiuu : ma quanto mi dispiace che Florinda rimarrà poi con le mani piene di mosche , come sarà nel letto : Promette è vero quell' habito d' huomo , che troverà Florinda cercando vn baloardo : spogliata poi di quell' habito darà della mano in vna piatta forma ; entro anch' io.

## SCENA SESTA.

*Gouernatore, Sufronio, Siluio,  
Lidia, Melina, Peruccio,  
quattro labardieri.*

**G**Randissima forza ha 'l piccolo fanciullo Amore: ma perche non si conofce errore doue regna Amore, per questo non volli men' io effer così rigoroso com' hauerei potuto, Sarà bene però Signora Lidia, che 'l Signor Siluio con licenza del suo Signor Padre, e per mie preghiere si disponga à pigliar così cara Sign. per Conforte; che dite Signor Sufronio?

*Sufronio.* Quanto vuol V. S. Illustrissima altrettanto voglio anch'io.

*Gouernatore.* E voi Signor Siluio, che ne sentite?

*Siluio.* Benche l' animo mio fosse disposto

adaltro ch'al pigliae moglie, non dimeno per sue preghiere, per la volòtà del Padre, e perche affai merita la Signora Lidia io mi contento.

*Governatore.* Tocca solo à voi Signora Lidia à compiacersi di questo il che farà facile, amando V. S. al viuo così fatto gentilhuomo.

*Lidia.* Non nego Signore di non hauer amato il Signor Siluio quanto amar si possa altro Amante: ma accadono cose in vn momento che non sono bastanti à capire in senso humano; Non hà molto ch'io della Signora Florinda inuaghita, disprezzo l'amor di tutti gli huomini, per prouar quello d'vna donna sola; la quale quanto amaua se stessa entro vno Specchio tanto s'è posta ad amar mè, entro lo specchio del mio volto mirando tutto quel bello, che già la faceua in sè stessa contenta; e perciò habbiamo giurato ambe due di voler conseruar il fior virginal col non saper d'huomini, con amarci ad ogn'hor di viuo cuore.

*Governatore.* Strana cosa in vero ode Latan-

zio; e certo questa cosa è degna più tosto di silenzio, che di racconto; e come douranno due così belle Signore viuer digiune d'amanti, e di conforti, e quel ch'è peggio d'esser priue di dar in copia al mondo bellissimi e nobilissimi figli al Mondo, da quali si vegga e l'armi, e le lettere fatte maggiormente gloriose? ah, fugga da V.S. così (e mi perdoni) indegno pensiero.

*Lidia.* Signore così giurai, e così d'offeruar prometto.

*Melina.* Signor Gouvernator, credi à Melina da Bulogna vedi, che com'la mia Fanefina hà dit vna cosa l'è cusi vedi, vh pouverina l'hà pur patì tant per quel Signor Silui de carton. |

*Peruccio.* E Peruccio nè fa fede Signor Gouvernatore, che tante volte sono andato à letto senza cena, per la disperazione amorosa, che questo Signor Siluio poncuà nel cuore alla mia povera Signora Lidia; Oh, quanti cancherigli hò tirato: ma non si sono appiccati, che ne farebbe tutto, tutto pieno;

pieno ; velo dico perdonatemi.

*Melina.* E mighè hò pur augurà tante code  
sel , e tanti taruò.

*Governatore.* Stai fresco signor Siluio.

*Silvio.* Pacienza signor.

SCENA SETTIMA.

*Bernetta, Governatore, Lidia, Sil-  
vio Sufronio, Melinda, Peruc-  
cio, Florinda.*

**P**iano cari signori che Florinda è  
con il signor Eugenio.

*Governatore.* Quest' altra è vn grazioso hu-  
more; dice piano digrazia, poiche Flo-  
rinda è co' l signor Eugenio, e poi se n'  
entra.

*Lidia.* Eugenio è con Florinda , piano cari  
signori.

*Bernetta.* Ma si, che in discrizione è questa ?  
vi dico, che facciate piano che Florin-  
da è co' l signor Eugenio.

*Lidia.* Si questo torto à mè; signor Gover-

T

natore voglio far le mie vendette.

*Governatore.* Piano , piano ; noi vediamo quelle d' Amore in V. S. perche così rigida voleua esser al signor Siluio.

*Lidia.* Signor habbisi pacienza il signor Siluio , che non mai farò sua , Florinda m' hà ingannata.

*Bernetti.* Il vostro viso hà ingannata lei semplicetta ; Io sò comel' é : ma perche Florinda è hormai vestita , e vuol dar lodi ad Amore , e chiederli publico perdono lascierò la cura à lei ; eccola appunto.

*Florinda.* Grande è la possanza d' Amore.

*Lidia.* Ah, Florinda così eh ?

*Florinda.* Ah, Lidia mia v ditemi.

*Lidia.* Che mia, non sia mai vero ; così tosto rompermi la fede.

*Florinda.* Lidia mia dir vi voglio , poiche hora più che mai, mia siete.

*Lidia.* Fui vostra mentre m' offeruaste fede, hor , che l' hauete rotta , anch' io la rompo , e frango.

*Florinda.* V ditemi signori, e s' io hò torto non solo Lidia ch' è il mio bene con la lingua m' ingiuri : ma con la mano mi ca-

figli.

*Lidia.* No, nò, signora io non voglio sentirvi, haucte adulterate le santissime leggi dell'amicizia, haucte franta la fede datami di conseruar il fiore virginal, & haucte annullato lo stretto obligo di non conoscer huomo; non voglio vdirui, signora ciascuno mi scusi, io me n'entro.

*Gouernatore.* Donna risoluta niun ceppo l'affrena; dica adunque la signora Florinda, che con grandissima attenzione ascoltiamo.

*Florinda.* Signori credo, che per cento lingue sia noto per la Città di Firenze, com'io odiaua tutti gli huomini, per amar me sola. In questo tempo ch'entro vn vetro la fragilità di questo mio benegodeua ecco Amore vuol, se in vn vetro errai, in vn vetro faccia l'ammenda; così memtr'hoggi colà dentro mi vagheggio, e trastullo scorgo, vn languido viso, che si mesto mi sembraua, ch'io tutta intenta à consolarlo, miro d'intorno occhiuta da qual alto entro il basso dello Spec-

T ij

chio qualla imagine veniua; tanto fe-  
 ci con le preghiere, e con inganni, ch'  
 al fine vidi ch' era la giouinetta Li-  
 dia, che (vsanza di Firenze) haueua in  
 capo vn finissimo cappellino con  
 penne; la stessa dalle finestre stende  
 alla strada, e qui palesata si amante io  
 biasimo Amore, & ella così faconda  
 il loda, che di lei mi sento prigionie-  
 ra amante, e per vn certo dolcissimo  
 rilassamento nelle sue braccia io le  
 suenni; Ritornata in mè stessa, è fatta  
 così del mio mal pietosa, che mi giu-  
 ra di non più conoscer huomo, per  
 amarmi; così con laccio di fede au-  
 uinte in promessa strettissima giu-  
 rammo di conseruarsi verginelle.

O potenza d' Amore; In questo  
 tempo, veggio vn giouanetto chia-  
 chiamato Eugenio, fratello simile di  
 Lidia; Io la credo la stessa Lidia, che  
 per tema della querela data ingiusta à  
 Siluio, voglia incognita allontanarsi  
 da Fiorenza, e con parole breui, &  
 con atti risoluti l' abbraccio, il con-  
 duco in casa; fò retirar le serue, mi

ciudo in vna camera , e per vestirmi anch'io de' panni per ischerzare , e per far che quelle spoglie ella deponesse, di mia mano lo spoglio, & egli entrato nel letto , alhor , che mi vede spogliata dice ; O Florinda mia cara vorrei dirui vn gran caso ; e poi vestir vi potrete ; così con allegrezza saglio il letto , e vicino lui mi corco, il bacio dolce , e dicoli, che vuoi anima mia, fauella, ecco la tua Florinda; alhor Eugenio stringendomi disse ; Sappiate mia signora come io non son donna come voi : ma sono ( se giamai l' vdiste nominare ) vn Ermafrodito , cioè sono piu huomo che donna. In questo così fatto dire non sò io signor. Vago d' vdir , e di saper com' ogni donna fuole, tanto fece, e tanto disse, che dalle sue braccia non mi tolsi che sua sposa rimasi , scoprendomi con l' opera che tutt' huomo egli era. Eccouiadunque detto come Amor i superbi castighi.

• *Melinda.* Quest' è la mazor cosa , che mai sippa stada sentida da Borgonou , à

Saragoza.

*Governatore.* Certamente quì si vede vno sforzo grandissimo di castigo amorofo; signora Florinda non bisogna ua nascer così bella se V. S. non voleua, che Amor si sdegnasse contra lei, non volendo sentir parte di quel fuoco, che tutto il mondo sente: Nouella psiche ancor voi hoggi sarete, che sdegnando fastosa di sua beltà di non amore amante alfin rimase, & amante del bellissimo Amore; però s'è così bello il signor Eugenio com'è la signora Lidia, si potrà sicuramente dir che di nuouo si sia rinouoto in terra in questo punto il caso della stessa Psiche, e dello stesso Amore: ma ecco s'io non erro il vostro sposo, o com'è vago.

SCENA OTTAVA.

*Eugenio , e tutti quelli della Scena  
Settima.*

**S**ignora consorte , e doue soletto  
 S mi lasciate ? quanta nobil gente à  
 questi sposi fanno ampia corona ?

*Gouernatore.* Signor Eugenio io parlerò per  
 molti ; liamo à parte di questo caso  
 amoroso , & improuiso ; & è ben ta-  
 le , e così pellegrino ch'io voglio far-  
 ne di mia mano vn poco d'abbozzo  
 per farlo poi recitare alla nostra Ac-  
 cademia , & intitolarlo Amor nello  
 Specchio ; Godeteui felici , che 'l  
 Cielo vi sia fauoreuole di lunga vita,  
 e di figliuoli assai ; poiche si come  
 molte torri , fanno bella vna Città,  
 molte nauì vn porto molta caualleria  
 vn campo , così molti figliuoli fanno  
 bella vna famiglia ; rimane solo , che  
 la pouera signora Lidia si chiamai

contenta.

*Eugenio.* Signori Io sono ancora mezo spogliato, però con loro licenza me n'entro.

*Bernetta.* Et io vengo à vestirui, non già à dispogliarui, poiche in questo dispogliamento la mia padrona è rimasta colta da quell' ermafrodito, che stà in parte nascosta.

*Sufonio.* Eh, eh, eh, che ghiotoncella': ma *Tuttiri-* che suon di tamburo, che gente esce danno. fuor di quella casa?

Scena

SCENA NONA.

*Mago, Lelio, Guerindo, Orim-  
berto, Granello, Coradella, e  
tutti gli altri della Scena  
Ottava.*

**Q** Vi tutti quelli, che faranno in scena  
si tireranno dietro la prospettiva, e gli  
altri passeranno il palco con bella distan-  
za, Granello suonerà il tamburo, Coradella  
volteggerà vn insegnato bene, o ridicolosa-  
mente, facendo delle cascate nel girarsi sotto,  
e sopra; però la bandiera sarà vna fatta  
à capriccio di coloro, che reciteranno.

*Mago.* Signore questi erano amanti, o mio  
Signor Governatore; & hor sono sol-  
dati.

*Guerindo.* O Arfasat eccellente, già dato se-  
gno hauete del vostro gran valore à  
questa Città, non solo nel liberar da  
Spiriti il più bel Palazzo, che n Fio-  
renza fosse, quanto in hauer fatto tro-

uare al Senerissimo Gran Duca quel Tesoro, che dal Rè Totila fù lasciato sepolto in queste parti; & hor non contento hauete fatto diuenir questi gentilhuomini amanti, bellicosi guerrieri?

*Mago.* Certo sì Signore, e frà poco partir mi douro da questi confini, per ridurmi nell' Anglia doue di quelle vastissime parti il Rege con lettere mi chiama.

*Gouernatore.* Perderà molto l' Italia, quadagnerà in buondato l' Inghilterra.

*Granello.* O Signor Gouernatore, se parlate solamente co' l Mago V.S. non lascerà parlare al Tamburino, ne all' Alfier Coradella; che vi par di questo tù pù tù, pù tù; e di quest' altro il volteggiare; e' l cadere?

*Gouernatore.* Sono cose marauigliosissime.

*Coradella.* Il Diauolo fà far di queste resoluzioni vedete.

*Guerindo.* Illustrissimo Signor Gouernatore, era vergogna s' al nome di Guerindo, che son quell' io, fossi ad ogn' hora stato alla Città con le mani à cintola; mi sono accorto del mio errore, e pe,

rò fuggendo Amore, Seguo Marte.

*Lelio.* Et io mio Signore Lelio sono, che be la riconosco, e le m'inchino humile, che per hauer nel mar di venere scorso grandissima borrasca, nel porto di Bellona mi son reticato, & in quello appendo le tabelle di voto solenne di non più entrar in simil acque.

*Orimberto.* Io poi Signore non vi sò dir altro, se non, che, se mai più m'innamoro, mi possa affogare come fece quel Filosofo il primo picciolo grano d'vna passa ch'io mi pongo in bocca; e bench'io non habbia sargentino, sarpa, capello con pennoni, e terzaruoli al fianco stralucanti, non dimeno mi fà tãto cuore in veder loro così ben disposti, ch'io mi risoluo, di star alla città, à manggiar le succiole ad honor loro, e beuer buona verdea vicino il mio caldano.

*Qui Tutti ridono Coradella.* Eh, eh, eh. Il Signor Orimberto hà detto benissimo: ma ecco la Signora Lidia con bocca ri-  
dente.●

## SCENA DECIMA.

*Lidia, Bernetta, con tutti quelli  
che recitano.*

**S**ignori nō solo ho vdite dalla mia Sporta focchiuſa le reſuluzioni del Signor Lelio , & Signor Guerindo: ma la cagione lecitiffima per la quale la Signora Florinda è diuenuta di nemica d' Amore amante : mà dou' è Eugenio mio Capitano Fratello il quale fuggito dal Padre hoggi eſſer mi dourà ſecondo padre?

*Bernetta.* Lo dirò io; Queſta cattiuuccia della mia Padrona languifuca amorofa, voleua alhor ch' era nel letto ſucchiarli tutto il ſangue; hor non hauēdo potuto gle l' hā tutto commoſſo, & auuſato come ſi vede alhor, che ſi auena poppando an capezzolo d'vna donna , che ben che tū non poppi, non di meno il latte ſtila ; ver' è che ceſſato il primo gli vien hora tanto

## QVINTO.

17

fanguè dal naso ch'è vna bellezza; però è sopra il catino, nè può venire;

*Gouernatore.* Arderem noi à visitar lui, che è ben douere mirar le marauiglie angeliche di Natura sparse in questi duo bellissimi volti, e della Signora Lidia, e del Signor Eugenio.

*Granello.* Farete bene Signori, entrate tutti.

*Mago.* Anch' io la seguito.

*Lelio.* E così il Signor Guerindo, & io facciamo.

*Gouernatore.* Signora Lidia.

*Lidia.* Mio Signore.

*Gouernatore.* Con patto, che 'l Signor Siluio sia suo consorte.

*Lidia.* Sia destino il suo potere.

*Silvio.* O fortunato Siluio anch' io me n' entro.

*Melina.* Chredì'pur, che Melina gnanca liè la nò vol far chi, mò nò alla fè bona.

*Peruccio.* E Peruccio ti seguita.

*Conadella.* Fratello doue si mangia rinunzio l' Alfiero, e mi fò cuoco, Addio qui getto l' insegna.

*Granello.* Signori Io son qui solo, e per questo mi chiamo Granello, hauendo co-

V iij

sì del tondo à star da mè soletto: ma come solo, se tanta gente rimiro? O lasciatemi vn poco suonar questo tãburo, edar vna passeggiatina, e poi vi dirò il resto; Signori lasciatemi sputare vn poco; lasciatemi dar vn altra ricercata, e poi segguiterò Signori o vèga el cãchero alla sputaruola, vn altra breuissima suonatina. Hor comincio.

*Signor vi si fa intendere,  
 Che ve n' andiate à cena;  
 Che ben si può comprendere,  
 Ch' altro non vien in scena;  
 Rimasi io quì soletto,  
 Per dirvi; Buona note; andate à letto.*

**F I N E.**



## Inter Locutori.



*Lorinda.*

*Bernetta Serua.*

*Guerindo.*

*Coradella seruo.*

*Sufronio.*

*Silvio figlio.*

*Festuggine seruo.*

*Orimberto huomo di Palazzo.*

*Lidia sola.*

*Lelio.*

*Granello seruo.*

**Mago.**

**Griffo 7. spiriti in forma di mari-  
nari.**

**Spirito mostruoso.**

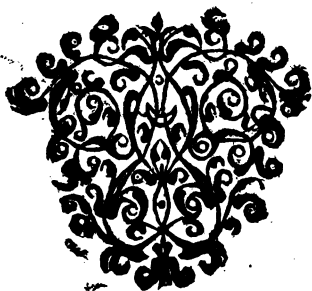
**Menippo 7. spiriti da facchini.**

**4. Vesti da morte.**

**Gouernatore.**

**Notaro.**

**4. Labardieri.**





ORDINE  
PER RECITAR AMOR  
NELLO SPECCHIO  
con gran facilità.



Cena prima , e seconda.  
*nulla.*

SCENA TERZA.

*Florinda haurà vn picciolo Specchio  
in seno , o nella manica.*

Scena Quarta. 5. 6. 7. *nulla.*

SCENA OTTAVA.

[ 4. *Labarde*, per 4. *Labardieri*,  
o vestiti da tedeschi, o vero in ogn' al-  
tro modo.

SCENA NONA.

*nulla.*

---

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Lo stesso Specchio per Florinda.*

SCENA SECONDA.

*Vn libro, vna verga, vna ghirlan-  
da, vna candela per il Mago.*

SCENA TERZA.

*Vn libro, vna verga, vna ghir-  
landa, vna candela.*

Scena 4. e 5. 6. 7. *nulla.*

---

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*nulla.*

SCENA SECONDA.

*Vn libro, per il Mago, & vn  
anello grosso, per dar ad Orimberto.*

SCENA TERZA.

*nulla.*

SCENA QUARTA.

*2. Baston di carta pecora vno per*

*Florinda l' altro per Bernetta.*

## SCENA QUINTA.

*Vn tulpante grande, grosso, e ridicoloso; vna vestaccia alla turchessa di tela bianca à nere Lune, vn libraccio, vna verga.*

## SCENA SESTA.

*Libro, verga ghirlanda candela par Lelio, e per Granello.*

## SCENA SETTIMA.

*Vna cassa, coperta d' vn tappeto bello, laqual hauerà accomodato vn capo d' essa, come vn finestriño, per aprire, e serrare, in modo, che colui ch' è dentro possa per quella parte uscire.*

*Et alhor*, che questa cassa si douerà portar in palco per far la burla, si douerà far veder tutta fuora a' vna cantonata, ecetto quel capo finestrato, che douerà rimaner dentro vscita poi che sarà Florinda, doppo essere stata veduta, & entratoci lo spirito, porteranno tutta la cassa in scena; auuertendo che la Florinda per uiscire più spedita da quel finestrino, potrà fingersi in sottanino, senza faldiglie, e soprauesti, o vero in camicia; parimente lo spirito entrando bauerà vn ingegno da gittar fuoco, e nel tempo, che s'aprirà la cassa getterà vna volta vna gran fiamma, e salterà fuori con vn bastone di carta pecora bastonando tutti, in quello.

Da tutte le strade del Theatro, si getteranno fiamme contra Lelio, contra Granello, e facendosi terremoto continuo co' piedi, nel gittar le fiamme

*facencendosi ancor d' fischi finirà la  
burla.*

## SCENA OTTAVA.

*Libro, ghirlanda, verga, candela,  
per Guerindo, e per Coradella.*

## SCENA NONA.

*Vn sacco con dentro la Morte,  
& altre fiamme per gittar dalle stra-  
de con lo stesso modo della Scena Otta-  
ua, con altri 4. vestiti da Morte per  
far che possano saltar fuori dalle 4.  
strade al loro tempo; e se più strade  
fossero, come tali sono i Theatri alcu-  
na volta, si farà ancora che sieno più  
Morti.*

## SCENA DECIMA..

*Tulpante per Orimberto, veste à*

*Lune, libro, verga candela.*

*Vna Cassa dorata, o inorpellata, con vetri in modo, che sembrino gioie, dourà la stessa hauer nel fondo tanta finestra, per la quale possano vscir de gli spiriti;*

*Il Palco nel mezzo hauerà altrettanta finestra, sopra la quale si porrà la cassa, si che per di sotto il palco, vscendo gli spiriti, paiano vscir dalla stessa cassa.*

*E quì pur dal disotto si getterà fuor di quella istessa cassa fiamme infinite, accogliendo souente frà le stesse fiamme quelli, ch' vsciranno; per far la cosa più ridicolosa. Così con lo stesso modo del gittar fuoco dalle parti delle strade e di far terremoto gettando delle parti delle strade fiamme addosso à quelli, che vorranno entrare finirà la burla auuertendo, ch' ad ogn' hor sigetteranno fiamme dalla cassa, e nel di sotto*

del palco si far à rumori di tamburo , di  
fischi , e di catene.

---

## ATTO QUARTO.

Scena Prima 2. 3. 4. 5. 6. 7. nulla.

---

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

*Due fastelli d' herba quali dou-  
ranno esser al collo uno di Granello, l' al-  
tro di Coradella.*

Scena Seconda, e Terza. nulla.

### SCENA QUARTA.

*Vn bel mazzetto di fiori per Ber-  
netta.*

*nessa.*

Scena Quinta 6. 7. 8. *nulla.*

## SCENA NONA.

*Vn zamburo , per Granello , in  
segna per Coradella, non troppo gran-  
de, 2. Sargentini 2. Sciarpe 2. ter-  
zaruoli, per Lelio, e per Guerindo.*

FINE.

# ERRORI SCORSI nell' *Amor nel lo Specchio.*

- C**Arte 14. linea 20. scriuo, cioè scriueuo.  
Carte 15. l. 18. condnrrà cioe condurrà.  
Carte 17. l. 15. del V. S. cioè di. V. S.  
Carte 24. l. 11. effen, cioè esser.  
Carte 28. l. 13. acuisatore, cioè accusatore.  
Carte 28. l. 16. ci, cioè cui.  
Carte 31. l. 19. Siluio, cioè Sufronio.  
Carte 39. l. 21. volenno, cioè volendo.  
Carte 42. l. 22. questa parola (anzi in) va tutta leuata  
rompendo la costruzione.  
Carte 42. l. 25. leggiro cioè leggiero.  
Carte 44. l. 5. bittateuici, cioè gittateuici.  
Carte 46. l. 1. Steuasat, cioè Arfasat.  
Carte 71. l. 18. brachia, cioè braccia.  
Carte 72. l. 5. abblattra, cioè abbatta.  
Carte 72. l. 16. ntro, cioè entro.  
Carte 73. l. 18. huomi, cioè huomini.  
Carte 89. l. 4. amor, cioè ancor.  
Carte 104. l. 4. mantenra cioè, mantenerla.  
Carte 111. l. 6. & incomicio cioè, & hor incomincio  
Carte 127. l. 12. lidia, cioè Orimberto.  
Carte 128. l. 11. hanciullo, cioè fanciullo,  
Carte 131. l. 25. che si hanno, va leuato quel si, e mes-  
so n'  
Carte 132. l. 9. gran cioè mala.  
Carte 143. l. 1. pigliae, cioè pigliar.